

Piani e Quadri regionali

La pianificazione territoriale regionale italiana presenta oggi sfaccettature, gradi di avanzamento ed esiti molto differenti da una regione all'altra. Il presente *Atlante* si pone come uno strumento di indagine delle esperienze in corso, senza pretendere di essere esaustivo ma con lo scopo di proporre un panorama della situazione odierna.

L'indagine ha preso in considerazione gli strumenti di pianificazione regionale vigenti o in corso di redazione, che sono stati analizzati sia in merito ai riferimenti legislativi e alla fase del processo di pianificazione, sia in merito ai contenuti, alla forma e alla natura degli strumenti stessi.

Occorre evidenziare la non omogeneità del materiale analizzato, dovuta non solo ad un quadro legislativo regionale molto complesso e articolato, ma anche alla fase del processo di pianificazione in cui è avvenuta l'analisi. Si sono esaminati documenti di diversa natura, che per semplicità sono stati raggruppati in tre grandi famiglie:

- strumenti di piano formalizzati attraverso un atto (di Giunta o di Consiglio regionale, a seconda della legislazione vigente) di adozione o approvazione del piano;
- strumenti di piano in itinere, in cui i documenti istituzionalizzati, in genere dalla Giunta regionale, sono per lo più documenti di lavoro o di indirizzo, se non atti di avvio del procedimento o di mera impostazione metodologica. In alcuni casi si tratta di materiali carenti in alcune parti documentali (quadro conoscitivo, visioni strategiche, elenchi di obiettivi, strategie, azioni, politiche), che tuttavia vengono riportati sui siti regionali per favorire al massimo la conoscenza dello strumento anche nelle fasi preliminari;

- infine, sono state evidenziate quelle situazioni caratterizzate dall'assenza di documenti di piano formalizzati e/o di lavoro, perché non previsti dalla legislazione regionale (Molise) o perché previsti ma non ancora elaborati oppure in corso di elaborazione ma non formalizzati né dalla Giunta, né dal Consiglio regionale (Sardegna, Sicilia, Basilicata).

La figura 1 e la tabella 1 evidenziano la distribuzione territoriale degli strumenti analizzati e la fase in cui si trovano: emerge con evidenza come nel Nord-Est e nel centro Italia siano presenti strumenti formalizzati, mentre nel Nord Ovest e nel Sud siamo di fronte a documenti in itinere. Tra questi, alcuni risultano in corso di revisione (soprattutto nel Nord Ovest), altri in elaborazione ex novo (come in Puglia e Calabria).

A parte il Molise, solo due regioni (Sardegna e Basilicata) non hanno ancora provveduto all'elaborazione di strumenti di pianificazione territoriale regionale, mentre in Sicilia sono stati prodotti alcuni documenti conoscitivi e metodologici non ancora istituzionalizzati.

In tutti i casi, comunque, non si può non considerare il forte influsso sulla pianificazione regionale determinato dalla recente esperienza della costruzione dei *Quadri Strategici Regionali* a compendio del *Quadro Strategico Nazionale* per il nuovo periodo di programmazione 2007/2013 in seno all'Unione europea. Tale stimolo ha costretto le Regioni a riflettere non solo sulle politiche di intervento, ma anche sulla loro territorialità, determinando revisioni degli strumenti vigenti o elaborazioni ex novo che traggono da queste esperienze, note, stimoli alla territorializzazione delle politiche.

Tab. 1.1 - Tipologie di strumenti di pianificazione regionale

Regioni	Leggi regionali di Riferimento	
Piemonte	Lr 56 del 05/12/1977 - Tutela ed uso del suolo e successive modifiche e integrazioni (Lr 45 del 10/11/1994). È in discussione un Progetto di Lr 488 del 13/11/2007	
Valle d'Aosta	Lr 11 del 6 aprile 1998 - Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta	
Lombardia	Lr 12 dell'11/03/2005 - Legge per il governo del territorio	
Liguria	Lr 36 del 04/09/1997 - Legge urbanistica regionale	
Provincia di Bolzano	Lp 13 dell'11/08/1997 - Legge urbanistica provinciale e successive modifiche e integrazioni (Lp 3 del 02/07/2007)	
Provincia di Trento	Lp 1/04/032008 - Pianificazione urbanistica e governo del territorio	
Veneto	Lr 11 del 23/04/2004 - Norme per il governo del territorio	
Friuli Venezia Giulia	Lr 5 del 28/02/2007 - Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio	
Emilia Romagna	Lr 20 del 24/03/2000 - Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio. È in discussione un Progetto di Legge regionale Governo e riqualificazione solidale del territorio - Approvato con DGR del 27/07/2007	
Toscana	Lr 1 del 03/01/2005 - Norme per il governo del territorio	
Umbria	Lr 28 del 10/04/1995 - Norme in materia di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e successive modifiche e integrazioni (Lr 31 del 21/10/1997, Lr 11 del 22/02/2005) Lr 27 del 24/03/2000 - Piano Urbanistico Territoriale	
Marche	Lr 34 del 05/08/1992 - Norme in materia urbanistica, paesaggistica e di assetto del territorio. È in discussione un Progetto di Lr 156/07	
Lazio	Lr 38 del 22/12/1999 - Norme sul governo del territorio	
Abruzzo	Lr 18 del 12/04/1983 - Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio della Regione Abruzzo. Testo modificato e integrato con le Lr n. 70/95, 89/98, 11/99, 26/2000 e 5/2001. È in discussione un Progetto di Lr - Approvato con DGR n. 907/C del 09/08/2006	
Molise	Lr 24 dell'1/12/1989 - Disciplina dei piani territoriali paesistico ambientali. Non sono presenti leggi regionali in materia di urbanistica e governo del territorio	
Campania	Lr 16 del 22/12/2004 - Norme sul Governo del territorio. Integrata Lr 15 dell'11/08/2007	
Puglia	Lr 20 del 27/07/2001 - Assetto e utilizzazione del territorio e successive modifiche e integrazioni (Lr 22 del 19/07/2006)	
Basilicata	Lr 23 dell'11/08/1999 - Tutela, governo e uso del territorio	
Calabria	Lr 19 del 16/04/2002 - Norme per la tutela, governo e uso del territorio - Testo modificato e integrato con le Leggi Regionali n. 8/2003, 14/2006 e 29/2007	
Sicilia	Lr 28 del 29/12/1962 - Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale, Lr 71 del 27/12/1978 - Norme integrative. Progetto di Lr presentato il 26/11/2005	
Sardegna	Lr 45 del 22/12/1989 - Norme per l'uso e la tutela del territorio e successive modifiche e integrazioni (Lr 20 del 1/07/1991, Lr 37 del 18/12/1991, Lr 11 del 22/06/1992, Lr 22 del 29/12/1992, Lr 23 del 7/05/1993, Lr 28 del 8/07/1993). Piani territoriali paesistici (ora Piani paesaggistici regionali ex lege 8/2004) - Quadro regionale di coordinamento territoriale	

Strumenti di Pianificazione Regionale	Fase	Piano Territoriale con Valenza Paesistica
PTR	Approvato il documento programmatico Per un nuovo Piano territoriale regionale con DGR n. 30-1375 del 14/11/2005 e DGR n. 17-1760 del 13/12/2005	No
PTP	Approvata	Si
PTR	Approvata dalla Giunta la Proposta di Piano Territoriale Regionale (DGR n. 6447 del 16/01/2008) e trasmessa al Consiglio regionale per l'adozione	Si
PTR	Adottato un Progetto di PTR (Proposta di DCR n. 33 del 06/08/2003: Adozione del Piano Territoriale Regionale, ai sensi dell'art. 14 della Lr 36/1997). Mai giunto all'approvazione. Attualmente è in fase di revisione	No
LEROP	Approvato con Legge provinciale n. 3 del 18/01/1995	Si
PUP	Adottato con DGP n. 1959 del 7/11/2007	Si
PTRC	Adottato il Documento Preliminare al PTRC - e della Relazione Ambientale - procedura di VAS con DGR n. 2587 del 7/09/2007	Si
PTR	Adottato con DPR. 0329/Pres. dd. Del 16/10/2007 (Rif. DGR. 2401 dd. 12.10.2007)	Si
PTR	Avvio del procedimento per l'elaborazione e l'approvazione del Piano Territoriale Regionale (art. 25, Lr 20/2000) con DGR n. 771 del 29/05/2007. Approvato il Documento preliminare Schema di sviluppo del territorio regionale con DGR n. 360 del 16/02/2005	No
PIT	Approvato con DCR n. 72 del 24/07/2007	Si
PUT	Adottato con DGR n. 1615 del 27/09/2006 il Disegno Strategico Territoriale per aggiornare il PUT vigente (approvato con Lr 27 del 24/03/2000 Piano Urbanistico Territoriale)	Si
PIT	Approvato con DCR n. 295 del 08/02/2000	No
PTRG	Schema di Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG) adottato con DGR n. 2581 del 19/12/2000	No
QRR	Approvato con DCR n. 147/4 del 26/01/2000 - In corso di revisione	No
PP		No
PTR	Riadottato con DGR n. 1956 del 30/11/2006, sulla base di una Proposta di PTR adottata nel febbraio 2005	Si
DRAG	Approvata una prima parte organica di Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali con DGR n. 1328 del 03/08/2007	No
QSR-CRS	La Basilicata non ha ancora elaborato Qsr né ha predisposto la Carta regionale dei suoli	Si
QTR	Approvate delle Linee Guida della Pianificazione regionale con DCR n. 106 del 10/11/2006 nonché un Atto di indirizzo per la Elaborazione del QTR e Documento di Avvio - Finalità e articolazione del QTR approvati con DGR n. 16 del 19/01/2007 Approvato un QSTR, con DGR n. 824 del 28/11/2006	Si
PUR (vigente) PTR (progetto di legge)	Predisposizione di un documento programmatico e del quadro conoscitivo del PUR, mai formalizzati	No
PTP - QRCT	Al momento non risultano redatti schemi di assetto, solo il Piano Paesaggistico Regionale	No

Fig. 1.1 - Regioni / Distribuzione e tipologie dei documenti analizzati



Occorre specificare che, per la costruzione dell'Atlante, i documenti in esame sono stati analizzati da tre punti di vista fondamentali, relativi a:

1. la NATURA del PIANO, ovvero il complesso di caratteri relativi alle finalità che esso persegue, alle modalità alle quali fa riferimento per attuarle e alla definizione e al ruolo istituzionale che assume nell'ambito delle dinamiche di pianificazione e programmazione di carattere regionale (prescrittivo, conformativo, indicativo, strategico-negoziato, strutturale, di indirizzo);
2. la FORMA del PIANO, intesa come l'insieme dei modi attraverso cui i contenuti progettuali del piano sono individuati, ordinati, tradotti in disegni e norme in funzione della loro complessità e attuabilità nel tempo. Si tratta di comprendere come si rappresenta il piano e come esso comunica i suoi contenuti descrittivi, progettuali, programmatici, normativi. Il piano è infatti anche un prodotto tecnico: un insieme di regole scritte e/o verbo-disegnate. La forma del piano fa quindi riferimento alla sua capacità e al modo in cui esplicita i suoi contenuti (struttura, composizione, articolazione);
3. infine, l'indagine dei CONTENUTI del PIANO ha preso in considerazione le sue missioni, gli obiettivi generali e specifici, le azioni derivate. I contenuti del piano fanno quindi riferimento all'efficacia e a come questa prende corpo (direttive, prescrizioni, vincoli).

Le schede che seguono riportano natura, forma e contenuti dei documenti analizzati, così come descritti nei documenti stessi, o nei siti internet di riferimento, evitando il più possibile di effettuare un'analisi comparativa o critica dei singoli strumenti. L'idea, infatti, è stata quella di predisporre una sintesi descrittiva fedele ai documenti di piano, seppur adottando un inevitabile approccio enunciativo. In alcuni casi, sicuramente, tale approccio enunciativo può sembrare estremamente ridotto rispetto alla complessità dei vari documenti e alla consistenza dei materiali; oppure dar luogo ad una linearità sostantiva che può apparire troppo logica e ottimistica rispetto al reale esito del Piano. Tale limite è vero, ed è dovuto, da una parte, alla struttura del lavoro, di tipo sintetico-descrittivo, e dall'altra alla numerose modalità organizzative che si "nascondono" sotto la pianificazione regionale contemporanea che mal si prestano a riduzioni. Di conseguenza, risulta difficile dare completo conto dei suoi contenuti effettivi. Infine una precisazione: si è scelto, anche laddove sono presenti strumenti già formalizzati e vigenti da tempo, di analizzare i contenuti degli eventuali aggiornamenti in corso se ci sono, ma solo quando questi hanno superato almeno la prima fase della deliberazione istituzionale, cioè l'approvazione da parte della Giunta regionale.



PIEMONTE

Piano territoriale regionale (PTR)

Lr 56/1977

Lr 45/1994

PTR vigente approvato con DCR n. 388-9126 del 19 giugno 1997

Approvato il Documento programmatico con DGR n. 30-1375 del 14 novembre 2005

e DGR n. 17-1760 del 13 dicembre 2005

Natura del Piano

Il **PTR vigente** si configura come un piano strategico e di coordinamento degli interventi sul territorio, attraverso la definizione di un quadro di riferimento per tutte le politiche che interferiscono con il territorio, soprattutto per i piani provinciali. In questo senso, esso rappresenta il primo sforzo di sistematizzazione della conoscenza esistente nella materia e di definizione del quadro di riferimento per le principali politiche, di rilevanza regionale, aventi ricadute sull'assetto del territorio. Si tratta di uno strumento con connotazioni non gerarchiche, che intende porsi come primo momento di un dialogo tra i diversi enti competenti per pervenire alla attivazione di un sistema delle Autonomie Locali che, in forma cooperativa, sia in grado di svolgere un'effettiva azione di tutela e di uso del territorio.

In prima istanza il PTR individua e norma i caratteri territoriali e paesistici e, in seconda istanza, definisce gli indirizzi di governo per le trasformazioni dell'attuale sistema regionale. In merito ai caratteri territoriali e paesaggistici, il PTR mette ordine e razionalizza il sistema di vincoli; il PTR viene espressamente qualificato come "piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali" ai sensi dell'art. 1 bis L. 431/85, (richiamato dall'art. 4 della Lr 56/77 modificato dalla Lr 45/94), in ragione della maggiore flessibilità del piano territoriale rispetto al piano paesistico e della opportunità di considerare unitariamente, e non per progetti separati, le problematiche del territorio e quelle dell'ambiente. Quanto alla seconda parte, il piano fornisce specifiche indicazioni relativamente ai principali progetti di rilievo regionale.

Il **nuovo PTR** in via di predisposizione si configura come uno strumento strategico e processuale che interpreta la struttura del territorio, riconosce gli elementi caratterizzanti le varie parti del territorio (fisici, ecologici, paesaggistici, culturali, insediativi, infrastrutturali e urbanistici) e stabilisce le regole per la conservazione, riqualificazione e trasformazione.

Il Piano territoriale regionale è pensato come uno strumento di governance attraverso cui realizzare un dialogo "virtuoso" tra pianificazione del territorio e programmazione dello sviluppo socio-economico, attuando concretamente il contenuto strategico della pianificazione. Esso si propone di adeguare le politiche regionali ai temi e agli approcci dello European Spatial Planning e di integrare politiche settoriali e interessi di parte attraverso la costruzione di visioni di sviluppo per la Regione e per singoli sistemi locali territoriali.

Lo stesso Piano esplica quindi il suo ruolo in una interpretazione del territorio regionale che ne evidenzia punti di forza e criticità, potenzialità e opportunità; nella costruzione di tavoli di concertazione dove, più che la gerarchia pre-definita delle competenze, conta l'esplicitazione degli interessi in gioco, delle attese e delle intenzionalità espresse dai diversi soggetti; nella condivisione di regole di comportamento, con i comuni, le province, i soggetti collettivi operanti a livello sub-regionale e i soggetti con competenze settoriali coinvolti nei processi di trasformazione territoriale. In particolare, ciò potrebbe avvenire attraverso un contratto istituzionale tra enti territoriali che sancisca la volontaria appartenenza di ogni sistema locale a una più vasta rete regionale di interazioni strategiche e a un più ampio progetto di cooperazione territoriale (il contrario quindi della burocratizzazione e della tecnicizzazione), rovesciando la stessa procedura di approvazione del piano regionale: sarebbe cioè il livello più basso - il sistema locale territoriale - ad approvare preliminarmente il proprio piano, e non viceversa. Si tratta di una modalità di sostegno all'introduzione di strumenti compensativi e perequativi, oltre che strumentale per "obbligare" i comuni a scelte a volte sgradevoli (cui una comunità locale difficilmente potrebbe sottrarsi qualora avesse partecipato direttamente all'elaborazione di una comune strategia territoriale).

Ciò permetterebbe di superare un approccio alla pianificazione territoriale di tipo conformativo-urbanistico - nell'ottica di fornire "garanzie pubbliche" di fondo (tutele ambientali, standard, strumenti di controllo ecc.) - a favore di approcci improntati alla governance multilivello, attraverso l'attivazione di un processo di interpretazione-progettazione-decisione da attuarsi a livello dei singoli sistemi locali territoriali, che nasca dalla loro specificità, dalle loro tradizioni e dai valori espressi dalle collettività locali.

Questa sorta di degerarchizzazione del piano, che attribuisce ai sistemi locali territoriali il ruolo di interlocutori diretti all'interno di un meccanismo di co-pianificazione, può essere attuata garantendo ai singoli comuni vantaggi materiali e immateriali nel riconoscersi all'interno di un determinato sistema locale, come vantaggi di tipo fiscale (condivisione alla scala di sistema locale - di aggregazione di comuni - dell'imposta sulla proprietà immobiliare e degli oneri di urbanizzazione, trasferimenti pro-quota di gettito fiscale ai comuni confinanti che subiscono i maggiori effetti transborder.) e vantaggi di premialità (attribuzione preferenziale di risorse nell'ambito dei programmi di sviluppo regionale).

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) è una delle due parti del Quadro del Governo del Territorio e, in quanto tale, è realizzato in autonomia, ma in forte coerenza con il PTR.

Forma del Piano

Il PTR vigente è strutturato in: Relazione e norme di attuazione con allegati cartogrammi; Cartografia relativa ai Caratteri Territoriali e Paesistici e agli Indirizzi di Governo del Territorio. In concreto in questi elaborati il PTR individua e norma i caratteri socio-economici e territoriali e paesistici e definisce gli indirizzi di governo per le trasformazioni dell'attuale sistema regionale.

L'analisi dei Caratteri socio-economici delinea il mutamento in atto, dal modello tradizionale "industriale-urbano" ad un processo di "deurbanizzazione" che comporta il passaggio da un modello fisico di città "compatta" al modello socio-economico di città che si regge sulla "proximità funzionale".

L'analisi dei Caratteri territoriali e paesistici evidenzia ciò che determina e vincola l'uso possibile del suolo, ma anche gli elementi per definire le linee per una politica di sviluppo sostenibile.

Queste analisi sono la base per la definizione degli Indirizzi di governo per le trasformazioni, che ipotizzano un assetto insediativo regionale strutturato sulla base di una sorta di "città diramata" o "città diffusa", in modo da evitare le diseconomie di gestione. Per il paesaggio, le linee di governo del territorio confermano alle città storiche un ruolo di guida, elaborazione e comando per il resto del territorio basato su indirizzi culturali più che su rapporti di subordinazione politica o burocratico-amministrativa.

Il PTR presenta inoltre una serie di approfondimenti che interessano porzioni di territorio regionale in qualche misura sottoposte all'azione di specifici strumenti: ad esempio, il Progetto Territoriale Operativo (PTO) del Po, l'area di approfondimento della Val Susa, il piano territoriale, con valenza paesistica, della collina torinese, il piano territoriale dell'Area Metropolitana Torinese (AMT) ecc.

L'art. 6 del Disegno di legge n. 488 indica che l'attività di pianificazione territoriale regionale ha il suo riferimento nel Quadro di Governo del Territorio (QGT), articolato nel Piano Territoriale Regionale (PTR), nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR), nel Documento Strategico Territoriale (DST). Questa articolazione emerge già nei documenti preliminari al piano.

L'elaborazione del PTR è stata infatti preceduta dall'approvazione, nel 2005, del documento programmatico "Per un nuovo Piano Territoriale Regionale", che contiene gli elementi istituzionali e tecnici per giungere alla redazione del nuovo strumento di governo del territorio regionale. Il documento prefigura l'articolazione del PTR in tre componenti diverse e tra loro non escludibili:

1. un quadro di riferimento territoriale (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale volta a coglierne l'identità e il ruolo, nonché le fondamentali peculiarità dei diversi sistemi locali territoriali che lo compongono e gli elementi del territorio assunti come "invarianti".
2. una parte strategica (la componente metaprogettuale e di coordinamento delle politiche e dei progetti di diverso livello istituzionale, di diversa scala spaziale, di diverso settore), documento programmatico di medio-lungo termine che fissa gli obiettivi dei diversi sistemi territoriali della regione sulla base di scenari interpretativi e delle tendenze dell'economia, della società e del contesto ambientale.
3. una parte statutaria (la componente regolamentativa del piano), che rappresenta la proiezione al futuro delle regole non negoziabili del governo del territorio: prescrizioni per i PTC delle Province, i Piani strutturali locali e i Piani operativi locali. Essa ha dunque valenza prevalentemente normativa.

Il **Quadro Strutturale Regionale (QRS)** è il primo documento del PTR realizzato e si propone di costruire il disegno strategico dei processi di sviluppo e trasformazione, le scelte normative, lo sviluppo operativo della pianificazione ai diversi livelli.

Esso costituisce la rappresentazione interpretativa che la Regione si dà del suo territorio, tenendo presenti le sue dotazioni, le dinamiche e le progettualità in atto, al fine di confrontarsi con gli altri Enti territoriali per addivenire all'elaborazione della componente strategica e regolativa del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Il QRS definisce inoltre un quadro di riferimento comune agli altri strumenti della programmazione regionale - generali, strategici e settoriali e si pone come un documento aperto a correzioni e integrazioni da parte degli altri Enti e Direzioni regionali.

In tale quadro sono individuati i sistemi territoriali costituiti da ambiti sovracomunali che rappresentano i sistemi di aggregazione rispetto ai quali declinare gli obiettivi per il governo del territorio: gli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT).

Si tratta di unità territoriali di dimensione intermedia tra quella comunale e quella provinciale, individuati e delimitati come spazi, normalmente gravitanti su un centro urbano principale, entro i quali si sviluppano le relazioni di prossimità dei soggetti, aggregati territoriali che più si avvicinano al modello dei sistemi locali, intesi come possibili attori collettivi dello sviluppo territoriale.

Per ognuno di essi sono stati raccolte, a partire da dati di livello comunale, le informazioni relative a 70 variabili che descrivono e misurano le componenti strutturali (naturali, storico-culturali, demografiche, insediative, infrastrutturali e socio-economiche) di ogni Ambito e ne indicano potenzialità e criticità e mettono in evidenza il ruolo dell'AIT, le dinamiche e gli scenari evolutivi, lo stato della progettazione integrata e le possibili interazioni positive (sinergie) e negative (impatti, squilibri ecc) tra le componenti.

Tali informazioni e valutazioni sono poi sintetizzate per aggregati territoriali più vasti, (i quattro Quadranti Nord-est, Sud-est, metropolitano e Sud-ovest in cui si può dividere il territorio regionale), in cui i 33 AIT rappresentano "nodi" di una rete di sistemi locali. Una serie di cartogrammi mette in evidenza le condizioni territoriali favorevoli o contrarie al raggiungimento degli obiettivi strategici del PTR in relazione sia alle dotazioni dei territori locali, sia alle relazioni funzionali che "ancorandosi" ad esse mettono in rete gli AIT.

Ai fini della tutela delle risorse ambientali il PTR è affiancato da un processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), esteso anche al PPR, teso a garantire la definizione ed il perseguimento di obiettivi di sostenibilità, nonché a stabilire limiti nell'uso e nel consumo delle risorse da rispettare nella pianificazione ai diversi livelli.

Contenuti

Gli indirizzi di governo del territorio contenuti nella Relazione e trasposti nell'apparato normativo del PTR vigente sono finalizzati a:

- fornire una visione d'insieme delle ipotesi di sviluppo sostenibile tratte in opportunità di crescita che possono essere offerte agli Enti e ai privati nell'ottica di una compatibilità con i caratteri del territorio, il paesaggio naturale ed il patrimonio storico-culturale;
- offrire adeguati strumenti di risposta alla domanda di elevata qualità ambientale agevolando la tendenza alla "deurbanizzazione" in atto;
- prevedere la realizzazione di "corridoi" preferenziali per l'insediamento di attività produttive e terziarie dotati di elevato livello di infrastrutture (dorsali di riequilibrio);
- individuare un sistema gerarchico di insediamenti e infrastrutture su cui orientare gli investimenti.

Gli elementi essenziali su cui si focalizzano gli indirizzi di governo del territorio sono il sistema delle comunicazioni, il sistema delle attività (produttive, turistiche, dei servizi ecc.), il sistema insediativo, il sistema ambiente.

Per tali elementi si prevede il ricorso a norme di indirizzo piuttosto che ai tradizionali modelli basati sull'interazione vincoli-controlli come possibile linea di governo del territorio.

Il documento programmatico del nuovo PTR definisce le linee di approfondimento tematico e gli orientamenti operativi che incidono sul processo di definizione degli obiettivi e delle strategie della Regione Piemonte nella sua azione territoriale, coerentemente con i principi dello SSSE (competitività equilibrata, coesione economica e sociale, sviluppo sostenibile).

Gli indirizzi generali che dovranno ispirare l'azione territoriale della Regione Piemonte e che informeranno il nuovo strumento di politica territoriale mirati a:

- a) guidare il cambiamento territoriale, attraverso la definizione della rete delle funzioni di eccellenza, prevedendo forme di valorizzazione di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la progettualità ed esaltando le peculiarità identitarie locali e individuando l'articolazione policentrica del territorio regionale;
- b) incrementare il valore aggiunto territoriale, attraverso il recupero, la formazione e la riproduzione di nuovo capitale sociale, promuovendo forme integrate di pianificazione (comprendendovi il controllo dell'urbanizzazione, la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali, ecc.);
- c) raccogliere le sfide istituzionali, attraverso un modello di governance che preveda il rafforzamento degli strumenti di partecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Da questi indirizzi discendono i seguenti obiettivi:

- a. rafforzare i meccanismi di concertazione tra i diversi livelli decisionali;
- b. migliorare il coordinamento e l'integrazione tra le politiche regionali di tipo settoriale;
- c. mobilitare risorse non ancora valorizzate e costruire contesti istituzionali e di relazioni che li valorizzino;
- d. mettere a fuoco istituti e strumenti volti a favorire la cooperazione locale, il coordinamento intercomunale, l'accordo tra i comuni di un sistema locale, la cooperazione tra l'insieme dei sistemi locali e la regione nel suo complesso;
- e. elaborare un contratto istituzionale tra enti territoriali che sancisca la volontaria appartenenza di ogni sistema locale a una più vasta rete regionale di interazioni strategiche e a un più ampio progetto di cooperazione territoriale.

Gli obiettivi dovranno esplicitarsi in un insieme di politiche che può sinteticamente riassumersi nella:

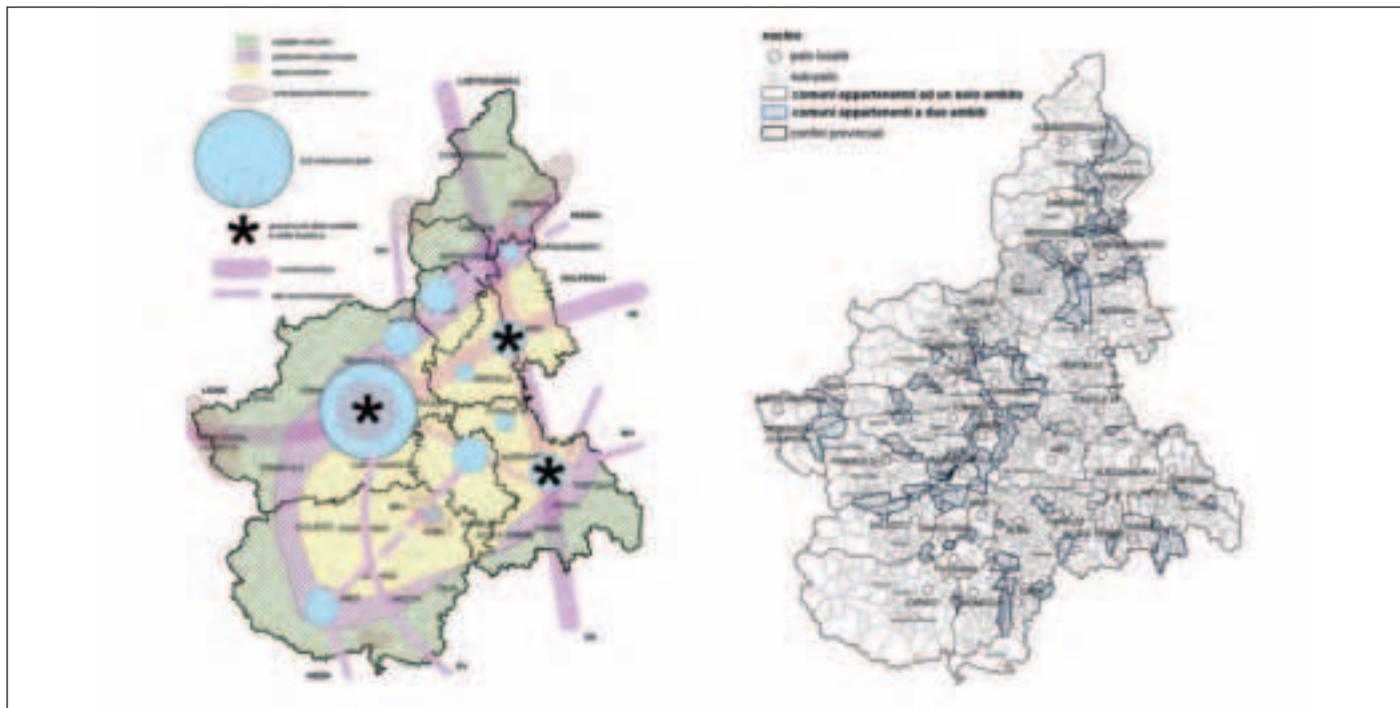
- implementazione della cooperazione territoriale europea;
- valorizzazione della competitività della regione attraverso il valore aggiunto territoriale;
- promozione del criterio della cooperazione e compartecipazione;
- integrazione delle politiche di sviluppo infrastrutturale con le esigenze di tutela del territorio e di garanzia di vivibilità per il territorio;
- tutela del territorio, finalizzata a ridurre il consumo di suolo;
- assunzione della sostenibilità delle trasformazioni territoriali come criterio guida rispetto al quale procedere alle scelte, anche attraverso la preventiva valutazione ambientale e il ricorso a opere di mitigazione e compensazione ambientale;
- incentivazione, attraverso la perequazione territoriale, di un'equa distribuzione dei costi e dei benefici derivanti dalle scelte territoriali;
- definizione e realizzazione di specifici progetti strategici, attraverso la partecipazione attiva dei diversi soggetti interessati.

Il Quadro Strutturale Regionale definisce una visione unificante a sostegno degli obiettivi strategici e regolativi del PTR, che sono sintetizzati in 4 punti:

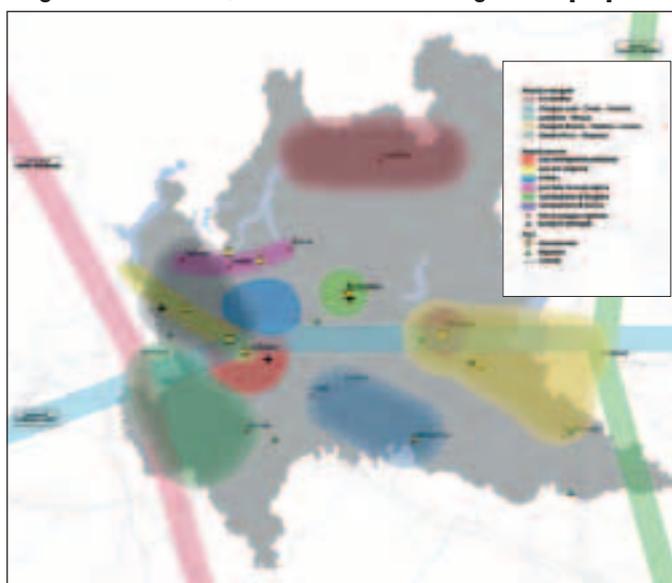
- attivare e mettere in rete gli attori territoriali della Regione;
- connettere le reti degli attori e delle dotazioni locali con le reti "lunghe"sovracomunali, in una prospettiva di sviluppo;
- distribuire lo sviluppo in relazione alle potenzialità specifiche e ai vincoli di sostenibilità dei sistemi locali al fine di creare valore aggiunto territoriale;
- distribuire occupazione, insediamenti e servizi in modo da offrire agli abitanti pari condizioni di accesso alle opportunità e ai beni comuni distribuiti sul territorio.

Sito di riferimento: <http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/pianifica/informa/piano.htm>

Regione Piemonte / Piano territoriale regionale (PTR)



Regione Lombardia / Piano territoriale regionale (proposte)



Provincia di Trento / Piano urbanistico provinciale (PUP)





VALLE D'AOSTA

Piano territoriale paesistico (PTP)

Lr 11/1998

Approvato con Lr 11 del 6 aprile 1998

Natura del Piano

Il Piano Territoriale Paesistico si propone come strumento unitario di coordinamento e indirizzo per una visione d'insieme dei problemi della salvaguardia paesistica e ambientale, strettamente collegati all'assetto del territorio, agli sviluppi urbanistici, alla tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e artistico.

Lasciando agli enti locali piena autonomia e responsabilità per le attività di loro competenza, il PTP individua una strategia perseguibile attraverso il coordinamento delle singole iniziative e azioni che competono ai diversi soggetti operanti sul territorio regionale (Comuni e Comunità montane, soggetti pubblici e privati)

Il Piano è un "quadro di riferimento complessivo" che, stabilendo regole, fornendo indirizzi, mettendo a disposizione conoscenze, coordinando azioni, contribuisce a orientare e favorire la tutela e lo sviluppo della regione.

Forma del Piano

Una **relazione illustrativa** espone gli obiettivi e le strategie da adottare per tutte le questioni che riguardano il governo e la gestione del territorio. La relazione fa riferimento a descrizioni, valutazioni, analisi contenute nel Quadro conoscitivo. Pur non costituendo parte del Piano, tale documentazione rappresenta un utile strumento di conoscenza della realtà regionale, e rappresenta un riferimento per la formazione degli strumenti urbanistici locali e dei progetti di interesse pubblico.

Le **linee programmatiche** contengono una serie di indicazioni volte a orientare le attività di programmazione e le decisioni di spesa del governo regionale, delle Comunità montane e dei Comuni.

Al fine di assicurare il coordinamento e la coerenza delle azioni di governo, tali indicazioni sono integrate da un organico sistema di regole che trovano espressione nelle **norme di attuazione** e nelle **tavole** di Piano. Il sistema delle regole si articola in norme generali, norme per parti di territorio, norme per settori.

Le norme generali hanno l'obiettivo di regolare le procedure di attuazione del piano e il buon uso delle informazioni e delle valutazioni preventive nella formazione dei piani regolatori e dei progetti di interesse pubblico.

Le norme per parti di territorio articolano gli indirizzi di tutela e di intervento distinguendoli per:

- a) parti di territorio interessate dai diversi sistemi ambientali (naturali, del pascolo, boschivi, fluviali, insediativi e propriamente urbani),
- b) ambiti caratterizzati da specifici sistemi locali di relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali.

Le norme per settori sono volte a fornire indirizzi e prescrizioni per i diversi ambiti di attività della regione quali trasporti, infrastrutture, servizi, abitazioni, industria e artigianato, agricoltura e foreste, turismo, difesa del suolo, patrimonio paesistico e culturale.

Dalla cartografia e dalla normativa emerge una articolazione sul territorio delle indicazioni fornite dal PTP secondo due linee principali di riferimento: i sistemi ambientali e le unità locali.

I **sistemi ambientali** sono parti di territorio omogeneamente caratterizzate dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali (sistema delle aree naturali; dei pascoli; boschivo; fluviale; sistema insediativo tradizionale; sistema urbano). All'interno di ciascun "sistema ambientale" vengono indicate diverse modalità di intervento e diversi tipi di usi e di attività per cui ad uno stesso sistema ambientale possano corrispondere, nei piani regolatori, differenti zone omogenee (A, B, C, D, E, F), purché coerenti con gli indirizzi indicati dal PTP.

Le **Unità locali** rappresentano un'articolazione del territorio regionale completamente diversa dai sistemi, che derivano da analisi riguardanti le relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali presenti.

Le **Schede per unità locali** forniscono orientamenti e indicazioni riguardo a ciascuna delle 30 unità locali individuate nel territorio regionale, evidenziando le caratteristiche ed i problemi di parti del territorio regionale, indicando gli aspetti territoriali da valorizzare, i rischi di degrado, le cautele da osservare nella pianificazione locale e nella progettazione degli interventi.

Infine, il PTP fornisce una serie di indicazioni per i numerosi **settori di attività** e intervento della pubblica amministrazione (trasporti e comunicazioni, infrastrutture, servizi, abitazioni, industria e artigianato, agricoltura e foreste, turismo, suolo e risorse primarie, beni culturali e ambientali), oltre a individuare **7 Programmi integrati di rilievo regionale** (per i quali sono indicati gli obiettivi, i soggetti da coinvolgere, gli ambiti territoriali in cui si collocano) e **14 Progetti integrati** in cui vengono definiti in modo formale le azioni da intraprendere e le priorità operative su cui fondare lo sviluppo progettuale.

Contenuti

Essendo la Valle d'Aosta Regione e Provincia allo stesso tempo, il PTP assume valore di piano paesistico. Esso persegue gli obiettivi di assicurare uno sviluppo sostenibile (definito all'articolo 1 Lr 11/98), tutelare e valorizzare il paesaggio, renderne evidenti e fruibili i valori paesaggistici, garantire la stabilità ecologica.

Per perseguire tali obiettivi, il piano assume una funzione di indirizzo per individuare strategie e obiettivi atti ad affrontare i problemi emersi, orientando i soggetti coinvolti nella pianificazione e programmazione di spesa attraverso indicazioni non vincolanti.

Per dare concretezza alle strategie emerse nelle linee programmatiche, il PTP contiene una serie di regole strutturate volte a rapportare le scelte dei piani di settore e dei piani comunali all'interno della strategia complessiva del Piano e a garantire il soddisfacimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione di tipo paesistico-ambientale. In generale, si distinguono:

- indirizzi non vincolanti da interpretare e recepire nella pianificazione comunale e di settore, nonché nei programmi e progetti d'iniziativa pubblica;
- prescrizioni "mediate" da applicare nella formazione dei piani comunali e di settore ai quali spetta di tradurle in norme operanti anche nei confronti dei privati (in realtà ridotte a pochissimi casi);
- prescrizioni immediatamente operanti, anche nei confronti dei privati, prevalenti sulle prescrizioni locali o settoriali eventualmente difformi, a tutela di specifici e indiscutibili interessi naturalistici, paesaggistici e storico-culturali.

La distinzione delle norme in queste tre forme ha lo scopo di consentire ai soggetti pubblici e privati di conoscere con chiarezza le proprie responsabilità e l'ambito della propria autonomia. Questa articolazione presuppone che i soggetti coinvolti nella gestione del territorio siano collaborativi e disposti a interagire tra loro, in vista di obiettivi non strettamente localistici ma di interesse generale. Essa presuppone altresì che la Regione e gli enti locali assumano un ruolo attivo e propositivo nel processo di trasformazione e sviluppo.

Sito di riferimento: http://www.regione.vda.it/territorio/urbanistica/pct/default_i.asp



LOMBARDIA

Piano territoriale regionale (PTR)

Lr 12/2005

Approvata la proposta di Piano Territoriale Regionale (DGR n. 6447 del 16 gennaio 2008)

Natura del Piano

Il Piano Territoriale Regionale della Lombardia risponde all'esigenza di un piano di natura contestualmente strategica e operativa, in una logica orizzontale e flessibile, di forte integrazione tra politiche, obiettivi e strumenti attuativi.

Gli obiettivi definiti nel Documento di Piano costituiscono per tutti i soggetti coinvolti a vario livello nel governo del territorio un riferimento centrale e da condividere per la valutazione dei propri strumenti programmatori e operativi.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico, per cui si è quindi proceduto nel nuovo PTR ad integrare ed aggiornare il precedente Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) approvato nel 2001.

La Giunta regionale, con la DGR 6447 del 16/01/2008, insieme all'approvazione della proposta di PTR ha proceduto all'aggiornamento del piano territoriale paesistico su due livelli e in due tempi. In primo luogo, ha approvato le integrazioni e gli aggiornamenti del quadro di riferimento paesistico e degli indirizzi di tutela del PTPR del 2001, come primo ed immediato aggiornamento dello stesso di competenza della giunta stessa. Queste integrazioni sono immediatamente operanti. Inoltre, ha inviato al Consiglio regionale la proposta complessiva di Piano Paesaggistico quale sezione specifica del PTR che comprende, oltre agli aggiornamenti di cui al punto precedente, la revisione della disciplina paesaggistica regionale e correlati documenti e cartografie.

Forma del Piano

Al fine di creare uno strumento di governo funzionalmente rispondente al profilo di piano delineato dalla Lr. 12/05, il PTR è strutturato in diverse sezioni: Presentazione, Documento di Piano, Piano Paesaggistico Regionale, Strumenti operativi, Sezioni tematiche, Valutazione Ambientale del PTR.

La **Presentazione** del Piano Territoriale Regionale è l'elaborato propedeutico e introduttivo alle successive sezioni del PTR, non secondario rispetto alle altre componenti in quanto definisce le principali logiche sottese al Piano. Ne illustra i presupposti normativi, il percorso di costruzione, la struttura e l'approccio adottato, attraverso uno schema di lettura (Mappa del PTR) che consente di identificare facilmente gli elementi di interesse e delinea altresì alcuni canali di lettura (normativo, tematico e per soggetti).

Nella presentazione vengono anche individuate le forme di partecipazione al processo di piano e gli strumenti di comunicazione utilizzati per il coinvolgimento dei soggetti interessati, nonché le modalità di gestione e di aggiornamento del piano stesso.

Il Documento di Piano è l'elaborato di raccordo tra tutte le altre sezioni del PTR, in quanto definisce gli obiettivi di sviluppo socio economico della Lombardia (3 macro-obiettivi e 24 obiettivi), ovvero le linee orientative dell'assetto del territorio regionale identificando gli elementi di potenziale sviluppo e di fragilità che si ritiene indispensabile governare per il perseguimento degli obiettivi. Il Documento di Piano evidenzia alcuni elementi del PTR che hanno effetti diretti sul territorio e sugli altri strumenti di pianificazione, in particolare gli obiettivi prioritari di interesse regionale e i Piani Territoriali Regionali d'Area.

Il Documento di Piano identifica infine gli **Strumenti Operativi** che il PTR individua per perseguire i propri obiettivi.

La proposta complessiva di **piano paesaggistico** delinea in modo sintetico ma articolato la strategia generale di integrazione tra pianificazione territoriale e urbanistica e pianificazione del paesaggio, finalizzata anche a trovare maggiore correlazione con le altre pianificazioni del territorio, e in particolare quelle di difesa del suolo e ambientali.

La forma del Piano è definita innovativa in riferimento alla sua natura "incrementale", finalizzata ad accogliere i contenuti che dal nucleo iniziale si integreranno con i successivi aggiornamenti, così come i differenti livelli di dettaglio richiesti dal diverso grado di approfondimento necessario per ciascun tema.

Contenuti

Il Documento di Piano individua 3 macro-obiettivi (principi ispiratori dell'azione di Piano con diretto riferimento alle strategie individuate a livello europeo) e 24 obiettivi di Piano. La declinazione degli obiettivi è strutturata secondo due logiche: dal punto di vista tematico e dal punto di vista territoriale. La declinazione territoriale è effettuata sulla base dell'individuazione di sistemi territoriali considerati come chiave di lettura del sistema relazionale a geometria variabile ed integrata, che si attiva e si riconosce spazialmente nel territorio: Sistema Metropolitano, Sistema della Montagna, Sistema Pedemontano, Sistema dei Laghi, Sistema della Pianura Irrigua, Sistema del Fiume Po e Grandi Fiumi di Pianura.

Il Documento di Piano definisce le linee orientative dell'assetto del territorio regionale identificando gli elementi di potenziale sviluppo e di fragilità che si ritiene indispensabile governare per il perseguimento degli obiettivi.

La definizione degli orientamenti è costruita in riferimento agli obiettivi prioritari di interesse regionale, identificati ai sensi dell'art.19, comma 2 lett. b della legge 12/2005: poli di sviluppo regionale, zone di preservazione e salvaguardia ambientale e infrastrutture prioritarie.

Gli obiettivi definiti nel Documento di Piano costituiscono per tutti i soggetti coinvolti a vario livello nel governo del territorio un riferimento centrale e da condividere per la valutazione dei propri strumenti programmatori e operativi.

Quanto ai contenuti del Piano Territoriale Paesistico Regionale, le misure di indirizzo e di prescrittività paesaggistica si sviluppano in stretta e reciproca relazione con le priorità e gli obiettivi messi a sistema dal Piano Territoriale Regionale, con specifica attenzione ai temi della riqualificazione paesaggistica e del contenimento dei fenomeni di degrado.

Sito di riferimento:

http://www.regione.lombardia.it/wps/portal/_s.155/606?divcnt=pagename=PortaleLombardia/Page/PL_ptr&PRLso=off



LIGURIA

Piano territoriale regionale (PTR)

Lr 36/1997

Proposta di DCR n. 33 del 06 agosto 2003: Adozione del Piano Territoriale Regionale
Attualmente non adottato, è in fase di aggiornamento

Natura del Piano

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), previsto dalla Lr n. 36/1997, è lo strumento della Regione Liguria per la pianificazione del territorio e si affianca al Piano Territoriale di Coordinamento paesistico (PTCP), approvato nel 1990 e preposto a governare sotto il profilo paesistico le trasformazioni del territorio ligure.

Il PTR costituisce il riferimento per i piani provinciali e comunali e contiene gli obiettivi, i temi e i progetti di carattere regionale che sono stati promossi fino ad oggi dalla Regione oltre a future linee di indirizzo. Viene data particolare importanza alle politiche in atto e agli strumenti utilizzati (Prusst, Programmi complessi, programmazione negoziata, programmi comunitari), per cui il progetto di piano è inteso come lo strumento volto ad aprire la fase di confronto con gli Enti Locali e con la collettività ligure e a promuovere la formazione di progetti integrati per i diversi ambiti territoriali.

Il Piano fornisce inoltre una descrizione della Liguria che sta cambiando e delle dinamiche in atto: i contenuti del quadro descrittivo sono intesi come materiali di supporto per le attività progettuali di tutti gli enti e della collettività.

Il 6 agosto 2003 la Giunta Regionale ha presentato al Consiglio il progetto di piano in vista della sua adozione. Si è aperta una fase di concertazione che al momento non sembra essere conclusa, mentre è in corso una revisione del documento.

Il PTCP definisce una disciplina paesistica estesa all'intero territorio regionale e applicabile in ogni parte di questo, anche dove non sussistano specifici vincoli di tipo paesistico - ambientale.

La formazione del PTR della Regione Liguria ha rappresentato l'occasione per l'aggiornamento del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico per adeguarlo alle novità derivate dalla Convenzione Europea sul Paesaggio e dal suo recepimento.

L'aggiornamento del PTCP riguarda in particolare il livello territoriale, che è stato sviluppato unitamente al PTR. Pur mantenendo una specifica autonomia, i due strumenti sono quindi fortemente correlati sia relativamente alla logica di formazione, di analisi del territorio e di progetto che per la contemporaneità di approvazione e per le prospettive di attuazione.

Il piano territoriale individua uno spazio di sviluppo del PTCP, dopo la sua approvazione, volto ad approfondire e normare determinate questioni, sia in termini di salvaguardia di taluni episodi sia in termini di sviluppo delle potenzialità territoriali, in relazione a:

- revisone dei vincoli paesistico-ambientali;
- zonizzazione del degrado e dei "valori deboli" del paesaggio;
- correlazioni del sistema del verde (PTR) con il PTCP e in particolare con l'aggiornamento dell'assetto vegetazionale;
- sviluppo e approfondimento in termini di linee guida delle tematiche progettuali relative ai nodi, alla gerarchia delle reti infrastrutturali e delle aree soggette a processi di trasformazione.

Forma del Piano

Il **Quadro Descrittivo (QD)** del PTR contiene "la lettura critica del territorio regionale... al fine di coglierne l'identità ed il ruolo" (art. 9 Lr 36/1997). Il QD propone una riflessione sulle linee di tendenza riconoscibili all'interno della progettualità e delle azioni che la collettività ligure esprime e a fare emergere il senso complessivo, il progetto di Liguria sotteso alle diverse iniziative e ai fenomeni in atto.

Il materiale utilizzato è costituito da realizzazioni recenti e progetti e analisi di fenomeni territoriali nuovi, non previsti dagli strumenti di pianificazione, che non hanno trovato ancora uno specifico riconoscimento nella riflessione disciplinare (le trasformazioni spontanee, lo scenario tendenziale).

Il QD propone quindi una lettura che aggiorna l'immagine tradizionale della Liguria articolata secondo il modello delle tre Ligurie (i capoluoghi industriali, i comuni del turismo costiero e l'entroterra), talvolta arricchita dalla componente dei comuni delle colture floristiche od orticole specializzate (il modello 3+1); appare più pertinente, dal particolare punto di vista qui adottato, una articolazione della Liguria in:

- Capoluoghi in fase di rilancio
- Situazioni in evoluzione (città medie, comuni di seconda fascia, fondovalle interni)
- Conurbazioni e città turistiche costiere
- Il nuovo spazio rurale (le innovazioni basate sulla dimensione rurale nelle aree interne) caratterizzate da diversi gradi di dinamicità e capacità di proposta progettuale.

Il **Progetto di Piano** illustra la struttura complessiva del Piano e indica gli Obiettivi generali e quelli per ciascun Ambito, apre una fase di consultazione con gli Enti Locali in vista della formazione dei progetti integrati d'ambito e presenta i contenuti e gli obiettivi delle linee guida e dei progetti di iniziativa regionale.

La **tavola del Progetto di Piano** consente una visione complessiva del PTR, in quanto individua gli obiettivi generali e le azioni che ne conseguono. Le azioni sono distinte in:

- Progetti di iniziativa regionale
- Promozione di progetti integrati d'ambito
- Linee guida
- Individuazione di aree cui attribuire il regime di trasformazione (TRZ) in aggiornamento del PTCP
- Individuazione di Aree Progetto di rilevanza strategica.

Infine, l'**aggiornamento paesistico** del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) del 1990 costituisce parte integrante dei documenti del PTR e contiene:

- Una caratterizzazione del territorio ligure attraverso l'individuazione di ambiti portatori di uno specifico ed individuale carattere paesistico, che riduce notevolmente il numero degli ambiti del piano paesistico, (da 100 a 21), ma ne modifica anche la concezione: i 21 ambiti sono principalmente tesi a descrivere il mosaico delle identità paesistiche per come più incisivamente e simbolicamente si percepiscono e sono condivisi nell'immaginario collettivo.
- Una rappresentazione di ciascun ambito territoriale attraverso una selezione di temi di natura integrata (aspetti antropici, vegetazionali e geomorfologici). Tale rappresentazione della Liguria costituisce di per sé un valore documentale ma possiede anche un valore normativo, in senso lato, in quanto costituisce un "glossario" dei paesaggi citati, a cui la disciplina paesistica fa riferimento.
- Una diversa articolazione normativa, che sostituisce le schede relative ai 100 ambiti sia nella componente descrittiva che in quella di indirizzo, e inserisce una normativa rivolta a specifici elementi e a temi di progettualità paesistica.

Contenuti

Il Progetto di Piano esprime linee guida e obiettivi di pianificazione a valere come indirizzo per la pianificazione comunale e provinciale

Gli Obiettivi del piano sono articolati su due livelli: obiettivi generali e obiettivi specifici, riferiti ai singoli Ambiti di Progetto.

Gli **Obiettivi generali del Piano** e la complessiva strategia di azione che ne consegue discendono da una lettura incrociata del Quadro Descrittivo e dell'insieme della Pianificazione Territoriale Regionale.



Alle quattro diverse situazioni caratterizzate da un grado decrescente di progettualità emerse nel QD (Capoluoghi in fase di rilancio, Città e fenomeni territoriali emergenti, Città e conurbazioni turistiche costiere, Spazio rurale) corrispondono, in ordine inverso, gli obiettivi generali del PTR:

1. Sviluppo dello Spazio rurale;
2. Controllo dei fenomeni emergenti;
3. Rilancio turistico e riqualificazione urbana delle conurbazioni costiere;
4. Rilancio dei capoluoghi.

Ad essi si aggiungono due ulteriori obiettivi, con carattere trasversale:

5. Progettazione integrata delle Grandi Infrastrutture;
6. Promozione del Sistema del Verde.

Gli **Obiettivi specifici** declinano i temi generali in funzione delle diverse specificità territoriali e sono descritti all'interno delle schede di progetto relative a ciascun Ambito, dove sono espressi nella forma di un tema progettuale da cui discendono diverse strategie di azione. In estrema sintesi il Piano agisce attraverso:

- 1) la promozione della progettualità (in una gamma che va dal diretto intervento progettuale da parte della Regione — progetti di iniziativa regionale — al coordinamento e allo stimolo della progettualità locale - progetti integrati), concentrandosi in particolare sulla dimensione dello spazio rurale oltre che su alcune situazioni costiere in cui appare opportuno un intervento da parte della Regione;
- 2) linee guida su temi specifici, come quello delle strade commerciali o del verde;
- 3) individuazione di aree progetto;
- 4) individuazione di nuove aree sottoposte a regime di Trasformazione.

Quanto all'**aggiornamento paesistico** del PTC, alla descrizione di ciascun ambito in relazione ai temi specifici individuati, sono stati associati indirizzi normativi che hanno l'obiettivo di promuovere i valori e risolvere i problemi segnatamente indicati. Gli indirizzi normativi possiedono una doppia chiave di lettura: la prima, con riferimento a specifici oggetti o elementi del paesaggio, possiede un valore di riferimento prescrittivo per le scelte da operarsi attraverso la lettura del livello locale e la creazione di strumenti concertativi. La seconda indica temi, argomenti luoghi e oggetti sui quali innescare una progettualità attiva sul paesaggio (da promuoversi sia da parte della Regione che di altri diversi Enti territoriali) e definisce gli obiettivi di pianificazione paesistica che debbono essere raggiunti attraverso la progettualità del PTR.

Sito di riferimento:

[http://www.regione.liguria.it/MenuSezione.asp?Parametri=4_10_1_453_4_10_1_453_SPTC_paesistico4_10_1_453_-1\\$ptr_01.htm](http://www.regione.liguria.it/MenuSezione.asp?Parametri=4_10_1_453_4_10_1_453_SPTC_paesistico4_10_1_453_-1$ptr_01.htm)

TRENTINO ALTO ADIGE Provincia autonoma di Bolzano

Piano provinciale di sviluppo e di coordinamento territoriale (PPSCT-LEROP)

Lr 13/1997

Approvato con Lp. n. 3 del 18 gennaio 1995

Natura del Piano

Il Piano provinciale di coordinamento territoriale rappresenta lo strumento di sviluppo e di attuazione in chiave territoriale del Piano provinciale di sviluppo. Data la loro intrinseca connessione, i due strumenti pianificatori — il Piano Provinciale di Sviluppo e il Piano di Coordinamento Territoriale — vengono integrati e coordinati fra di loro in un unico documento. Per Piano Provinciale di Sviluppo e di Coordinamento Territoriale (LEROP) si intende quindi un unico documento comprendente due piani.

Attraverso questo strumento integrato, il ruolo dell'amministrazione provinciale e della pubblica amministrazione in generale è inteso come mediazione tra libero mercato ed esigenze sociali. Da un lato, la Pubblica Amministrazione definisce le condizioni generali entro le quali garantire il libero interagire delle forze economiche; al tempo stesso, essa tutela e coordina le fondamentali esigenze sociali ed ecologiche, realizzando così un'economia socio-ecologica di mercato. A questo scopo, l'amministrazione pubblica è chiamata a promuovere il dialogo tra le parti sociali.

Forma del Piano

Il LEROP si configura come un unico documento composto di 5 parti.

La prima, relativa all'**Analisi della situazione**, riporta il quadro conoscitivo inerente i riferimenti internazionali e le megatendenze, la situazione congiunturale e le implicazioni programmatiche, oltre a una serie di analisi sulla popolazione e i gruppi linguistici, il territorio, i comuni e le prospettive di sviluppo, natura e paesaggio, tutela dell'ambiente, sviluppo degli insediamenti ed edilizia insediativa, lavoro ed economia, pubblica amministrazione, attività socioculturali, infrastrutture tecniche, viabilità e trasporti, protezione civile.

La seconda parte riporta i **Principi fondamentali** che permeano tutto il piano (un principio ordinatore e 6 principi generali).

Tali principi sono poi declinati nella parte terza in **Obiettivi e misure**: per ciascuno dei temi analizzati nella prima parte, sono individuati i problemi e vengono definiti obiettivi e misure da perseguire per affrontarli.

La quarta parte riporta l'elenco delle materie per le quali sono prescritti **piani di settore** (energia, trasporto, piste da sci, impianti sportivi, ecc.), che costituiranno parte integrante della pianificazione provinciale. Al LEROP si allega inoltre un elenco progetti che definisce una serie di interventi di interesse provinciale riguardanti più settori.

Contenuti

Ad eccezione del quadro della situazione e dell'esposizione, settore per settore, dei dati di partenza (Problemi), tutti i contenuti riferiti ai principi fondamentali, nonché agli obiettivi e alle misure, rivestono carattere giuridicamente vincolante.

I "Principi fondamentali" fungono quindi da strumento di orientamento programmatico sia in ambito legislativo che giurisdizionale e amministrativo. In particolare, i principi fondamentali comprendono:

1. Principio ordinatore relativo ad un'economia di mercato attenta agli aspetti sociali ed ecologici, in cui la Pubblica Amministrazione definisce le condizioni generali entro le quali garantire il libero interagire delle forze economiche e la salvaguardia delle fondamentali esigenze sociali ed ecologiche.
2. Equilibrio nello sviluppo (sociale, ecologico e a livello di territorio);
3. Priorità di territorio ed ecologia;
4. Priorità degli interessi fondamentali; della popolazione residente;
5. Tutela del paesaggio culturale e naturale;
6. Tutela dell'ecosistema;
7. Tutela dei gruppi linguistici.

Da tali principi fondamentali scaturiscono obiettivi e misure per ciascun ambito tematico (natura e paesaggio, tutela dell'ambiente, sviluppo degli insediamenti ed edilizia insediativa, lavoro ed economia, pubblica amministrazione, attività socioculturali, infrastrutture tecniche, viabilità e trasporti, protezione civile). Trovano un'applicazione maggiormente rigida alcune indicazioni più specifiche, ad esempio quelle sul dimensionamento dei piani urbanistici comunali.

Sito di riferimento: <http://www.provincia.bz.it/urbanistica/urbanistica/lerop.asp>



TRENTINO ALTO ADIGE Provincia autonoma di Trento

Piano urbanistico provinciale (PUP)

Lp 1/2008

Adottato con DGP n. 1959 del 7 novembre 2007

Natura del Piano

Il nuovo Piano urbanistico della Provincia Autonoma di Trento si configura come cornice strategica per la definizione di linee di azione rispetto al contesto territoriale, finalizzate a uno sviluppo concertato e condiviso. Il PUP è delineato come piano-processo permeato dal criterio della flessibilità, che si esplica sotto due profili fondamentali: da un lato la disciplina degli elementi permanenti e delle reti ambientali e infrastrutturali è inquadrata nel Piano urbanistico provinciale attraverso meccanismi di aggiornamento progressivo, utilizzando procedure meno rigide di quelle legislative, poste alla base del normale procedimento di formazione del Piano urbanistico provinciale, per evitare il ricorso all'istituto della variante. Dall'altro, si sposta dalla dimensione provinciale al livello intermedio (Piani territoriali delle Comunità di valle, strumenti di riferimento per i Piani regolatori comunali in merito agli aspetti strutturali e sovralocali), nell'ottica della sussidiarietà responsabile, una quota importante delle decisioni relative all'organizzazione del territorio e all'uso razionale delle risorse. Nell'ottica della flessibilità il PUP individua dunque i fattori di attrattività, materiali e immateriali, su cui basare la competitività del sistema produttivo, rinviando ai Piani territoriali delle Comunità e alla conseguente valutazione la definizione delle strategie attraverso la verifica delle potenzialità economiche, insite nelle risorse territoriali. In questo sistema a tre livelli, che vede l'inquadramento territoriale e le politiche di rete a livello provinciale, gli aspetti strutturali nel Piano territoriale della Comunità, gli aspetti insediativi e direttamente operativi in quello comunale, il Piano urbanistico provinciale individua gli orientamenti strategici fondamentali sui quali impostare, attraverso un processo di concertazione tra tutti i soggetti a vario titolo coinvolti, un quadro strategico condiviso e coerente di sviluppo locale, da compatibilizzare e tradurre in termini urbanistici. Al livello della Comunità di valle spettano compiti di approfondimento del PUP (in particolare relativamente alle invarianti strutturali, al paesaggio, alla articolazione del sistema delle polarità di livello intermedio), oltre all'inquadramento delle scelte di livello locale. La valutazione strategica e la valutazione di incidenza ambientale, allegati al Piano, hanno accompagnato l'elaborazione del nuovo PUP durante tutte le sue fasi, orientando di volta in volta le scelte adottate al fine della loro coerenza rispetto ai criteri di sostenibilità ambientale nonché ai contenuti della Direttiva "Habitat".

Forma del Piano

Il Piano è costituito dai seguenti elementi che ne formano parte integrante e sostanziale: la relazione illustrativa; le norme di attuazione; la cartografia; gli elenchi di invarianti (allegato 1); gli indirizzi per le strategie della pianificazione territoriale e per la valutazione strategica dei piani (allegato 2); i materiali di supporto per la pianificazione territoriale.

Il piano si compone di una parte conoscitiva, definita **Inquadramento strutturale**, definito anche statuto o carta dei luoghi, che individua le invarianti da sottoporre a tutela, le risorse strutturali e le relative relazioni. Gli elementi strutturali, da assumere negli strumenti di pianificazione territoriale, ai diversi livelli di competenza, sono articolati nel Quadro primario (Rete idrografica, Elementi geologici e geomorfologici, Aree silvo-pastorali, Aree agricole, Aree a elevata naturalità), relativo agli elementi di strutturazione fisica del territorio, nel Quadro secondario (Sistema degli insediamenti storici, Sistema degli insediamenti urbani, Sistema infrastrutturale), relativo alla sedimentazione dei processi di insediamento, e nel Quadro terziario (Paesaggi rappresentativi), relativo al riconoscimento degli elementi e dei paesaggi rappresentativi. Tra i contenuti del quadro conoscitivo, la **carta del paesaggio** del PUP fornisce l'analisi e l'interpretazione del sistema del paesaggio, inteso come sintesi dell'identità territoriale nonché delle invarianti, attraverso l'individuazione di: a) ambiti elementari, intesi come elementi del paesaggio caratterizzati da unitarietà funzionale (insediamenti storici, aree urbanizzate, aree produttive, cave ecc.); b) sistemi complessi, intesi come elementi del paesaggio caratterizzati da una compresenza di beni, tra i quali alcuni emergono per importanza identitaria (ambiti di edificazione tradizionale e centri storici, di interesse rurale, forestale, alpino e fluviale); c) unità di paesaggio percettivo, intese come ambienti unitari nel loro complesso e classificati con il nome del carattere paesaggistico prevalente, quali insiemi urbanizzati, rurali, forestali, lacustri e alpini.

Gli indirizzi per le strategie della pianificazione territoriale e per la valutazione strategica dei piani esplicitano le strategie del PUP attraverso:

- e coordinate-guida ambientali e territoriali per il modello di sviluppo;
- l'individuazione dei fattori di attrattività, materiali e immateriali, su cui basare la competitività del territorio;
- la determinazione delle potenzialità economiche, insite nelle risorse territoriali, funzionali ai settori produttivi su cui impregnare lo sviluppo economico della Provincia.

Il PUP fornisce inoltre una serie di elementi di supporto in termini di metodo per la valutazione strategica e l'autovalutazione del processo di piano, nonché in termini di formazione, attraverso il progetto formativo per la pianificazione territoriale e il paesaggio. I **materiali di supporto per la pianificazione territoriale** forniscono ulteriori elementi conoscitivi e di approfondimento dei contenuti della relazione illustrativa nonché indicazioni e modalità operative per orientare la redazione degli strumenti di pianificazione territoriale. Tra questi, le linee guida per la pianificazione relative alla carta del paesaggio definiscono criteri e modalità per la verifica di coerenza con la carta del paesaggio degli strumenti di pianificazione e dei piani e programmi di settore.

Contenuti

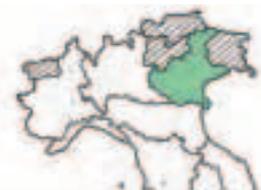
Il PUP, in coerenza con quanto previsto dalla legge provinciale concernente "Pianificazione urbanistica e governo del territorio", persegue i seguenti obiettivi: a) garantire la valorizzazione e la riproducibilità del sistema delle risorse territoriali provinciali, nel rispetto dell'ambiente ed al fine di perseguire la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole in coerenza con il principio di sussidiarietà responsabile; b) definire il quadro di riferimento per l'approvazione dei piani territoriali delle comunità (PTC), dei piani regolatori generali dei comuni (PRG) e degli altri strumenti di pianificazione territoriale di carattere settoriale, nonché la cornice territoriale e ambientale per la programmazione socio-economica; c) assicurare lo sviluppo e la coesione sociale nell'ambito del territorio provinciale e nel quadro del processo di integrazione europea; d) accrescere la competitività del sistema provinciale, mantenendo il valore della sua identità territoriale e culturale.

Per l'attuazione di tali obiettivi, il PUP propone una visione del Trentino come territorio ove tutte le persone trovano condizioni adeguate per la propria crescita umana, intellettuale e sociale in un contesto ambientale tendente verso un'eccellenza diffusa e basata, in particolare, sul mantenimento delle identità, sull'elevata competitività, sull'apertura internazionale e sul giusto equilibrio tra valorizzazione delle tradizioni e sviluppo dei fattori di innovatività. Tale impostazione genera politiche territoriali finalizzate a:

- Mantenimento e valorizzazione delle identità, riconoscendo e sostenendo le diverse identità presenti in Trentino, valorizzando le differenze, con le loro origini storiche, favorendo la più ampia espressione di questa pluralità culturale, e riconoscendo il paesaggio come elemento centrale della cultura e dell'identità.
- Integrazione nel sistema alpino e apertura internazionale, garantendo la sostenibilità dello sviluppo locale attraverso l'appropriato uso delle risorse territoriali tipiche dell'area alpina e sviluppando modalità di scambio non diseguale con lo spazio europeo, basandolo su standard qualitativamente elevati.
- Vocazione all'eccellenza, utilizzando la posizione geografica, in quanto area di cerniera fra ambito mediterraneo e ambito mitteleuropeo, per attirare funzioni e attività selezionate di livello esemplare, così da ampliare la competitività dell'economia trentina.

La vision si declina negli indirizzi fondamentali di identità, sostenibilità, integrazione e competitività, al fine di sostanziare i percorsi che il PUP propone come ausilio per le strategie di sviluppo territoriale. Per ciascun indirizzo strategico, inteso come indicazione strutturale del Piano in quanto direttamente derivante dalla visione, il PUP fornisce possibili percorsi di politica territoriale, aree tematiche nodali per l'elaborazione di strategie in sede di pianificazione territoriale, linee operative sfidanti e possibili obiettivi a carattere strategico.

Sito di riferimento: <http://www.urbanistica.provincia.tn.it/pup/default.htm>



VENETO

Piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC)

Lr 11/2004

Adottato il Documento Preliminare con DGR n. 2587 del 7 agosto 2007

Natura del Piano

Il Piano è pensato per essere strumento di supporto all'attività di governance territoriale della Regione, in quanto consente di rendere coerente la "visione strategica" della programmazione generale e quella di settore con il contesto fisico, ambientale, culturale, civile ed economico, attraverso un'interpretazione del territorio che ne ponga in risalto i punti di forza e di debolezza e ne evidenzii potenzialità e opportunità. Lo spazio del Piano rappresenta quindi un momento di raccordo significativo fra politiche e interventi in una visione sistemica.

In questo quadro il nuovo PTRC è "progetto di territorio" ed in quanto tale la "forma" è derivata dal percorso formativo dentro la filiera decisionale regionale e non solo, ma anche dalla necessità di andar oltre la dimensione "urbanistica" per essere strumento che favorisce un processo decisionale interattivo e quadro di riferimento disciplinare multilivello per costruire - a fronte di una forte articolazione sociale e degli interessi - punti di riferimento condivisi.

A questo scopo, il piano si basa sulla costruzione di una community vision, derivata, accanto alla necessaria dimensione propositiva, da una dimensione dell'ascolto, che si è configurata nella creazione di una serie di occasioni di confronto con i diversi attori. Tra esse particolare importanza hanno avuto:

- l'Ufficio per il Coordinamento delle Province, previsto dalla Lr 11/04, art. 50, per la predisposizione dei nuovi Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e istituito con DGR n. 2562 del 13.09.2005;
- Il Tavolo interregionale per lo sviluppo territoriale sostenibile per la macroregione padana, finalizzato ad individuare un sistema di coerenze e a promuovere la competitività delle regioni interessate nel nuovo contesto di sviluppo europeo in una visione di scala multi regionale;
- la concertazione costante tra le diverse Segreterie Regionali allo scopo di concordare obiettivi, strategie e azioni;
- i seminari tematici cui hanno partecipato i diversi attori istituzionali, socio-economici ed ambientali, le associazioni di categoria, gli ordini professionali, le associazioni sindacali.

Il PTRC assume valenza di strumento di pianificazione urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici ai sensi del D. Lgs 42/2004.

Forma del Piano

Al momento il **Documento Preliminare del PTRC** (Allegato A alla DGR n. 2587 del 7 agosto 2007) si compone dei seguenti elaborati: A1 Relazione al Documento Preliminare; A2 Relazione Ambientale; A3 Relazione Ambientale (Sintesi); A4 Allegati cartografici (Quadro sinottico del sistema degli obiettivi; Tavola di contesti e scenari; Tavole di visioni): 1. Uso del suolo; 2. Biodiversità; 3. Energia, risorse, ambiente; 4. Mobilità; 5. Sviluppo economico (produttivo; ricettivo, turistico e rurale); 6. Crescita sociale e culturale. Tavola di identità e luoghi simbolici negli ambiti strutturali di paesaggio; A5 Il PTRC - Piano paesaggistico territoriale. Metodologia ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

In merito alla futura forma del piano, la **Relazione** contiene alcuni enunciati per la realizzazione del PTRC. La configurazione del piano come strumento di governance implica necessariamente la redazione di un piano "essenziale" (con lo scopo di facilitare la sua comprensione e maneggevolezza) e flessibile che, pur su un disegno di fondo condiviso e duraturo, sappia cogliere opportunità derivanti da esiti decisionali e partecipativi conclusi, da risorse economiche disponibili o da valutazioni di monitoraggio su politiche e programmi.

Per dare corso a questo indirizzo fondativo si ritiene di utilizzare i **progetti strategici** previsti dalla Lr 11/2004 - art. 26. Nel documento "Questioni e lineamenti di progetto 2005" è contenuto un primo elenco di progetti strategici valutati e selezionati in forza della loro capacità di assumere un ruolo trainante nella pianificazione locale e complessiva.

Da ultimo, la "forma del piano", è concepita in modo tale da soddisfare i bisogni o i desideri percepiti da chi è interlocutore attivo nel processo di pianificazione. Si tratta di un approccio orientato alla domanda, nel senso che le possibili modificazioni della struttura dell'offerta territoriale vengono considerate dal punto di vista dei "consumatori" effettivi e potenziali; in questo contesto farsi carico del Marketing Territoriale non vuol dire solo valorizzare la competitività dell'offerta territoriale e farla conoscere, ma anche dare peso e ascolto a realtà troppo spesso poco considerate.

Il **sistema degli obiettivi** del PTRC per la definizione della vision è costituito da una matrice in cui sono stati identificati gli obiettivi strategici e gli obiettivi di livello operativo per macrotematiche: uso del suolo, biodiversità, energia risorse e ambiente, mobilità, sviluppo economico, crescita sociale e culturale.

Per ogni tematica sono state individuate delle **linee di progetto** - montagna, città, paesaggio - che intersecano trasversalmente il livello operativo. I contenuti di ogni mappa tematica del sistema degli obiettivi sono stati visualizzati in specifiche tavole pre-progettuali.

Questo impianto del Piano è stato studiato per due finalità: in primo luogo, attraverso la condivisione degli obiettivi, dovrebbe permettere il coordinamento con gli strumenti di valutazione preventiva e monitoraggio previsti dalla Lr 11/04 art. 4 (la Valutazione Ambientale Strategica); in secondo luogo, le tavole di vision sono una base per le iniziative di ascolto e di partecipazione degli stakeholder, il cui apporto collaborativo dovrebbe confluire nel disegno pianificatorio.

Contenuti

Gli orientamenti del Programma Regionale di Sviluppo rappresentano la base per la costruzione del nuovo PTRC, finalizzato a:

- elaborare una politica territoriale in base alle infrastrutture esistenti e programmate;
- promuovere un'organizzazione razionale delle zone industriali, per cui il tema della qualità della vita e della sostenibilità dello sviluppo assume un ruolo centrale;
- localizzare i centri direzionali del terziario in corrispondenza dei centri maggiori e in prossimità dei grandi nodi di comunicazione;
- rilanciare e sostenere le funzioni commerciali e residenziali dei centri storici e delle aree urbane;
- tutelare il patrimonio agricolo e favorire la specializzazione delle produzioni.

Il sistema degli obiettivi del PTRC è costituito da una matrice in cui sono stati identificati gli obiettivi strategici e gli obiettivi di livello operativo per macrotematiche: uso del suolo, biodiversità, energia risorse e ambiente, mobilità, sviluppo economico, crescita sociale e culturale.

La vision del piano viene delineata complessivamente in 7 tavole la cui matrice è costituita dai "venetini", ovvero delle rappresentazioni di sintesi, già orientate al progetto, dei dati e delle analisi effettuate e dalla rappresentazione del Veneto, in scala 1:250.000, con sovrapposti tematismi, proposte, orientamenti.

Nel Quadro Sinottico del Sistema degli Obiettivi sono state indicate le principali linee di progetto - montagna, città, paesaggio - in riferimento alle specificità della Regione del Veneto.

Al momento non sono presenti indicazioni di carattere normativo, per cui non risulta possibile indicare il grado di prescrittività del piano. Alcune indicazioni possono venire dall'allegato A5, relativo alla valenza di piano paesaggistico territoriale del PTRC. Il documento riporta l'itinerario metodologico per l'individuazione e la valutazione dei sistemi di paesaggio. Si prevede che, nell'apparato normativo, sia contemplata la disciplina paesaggistica degli ambiti di paesaggio, le cui politiche sono definite in base ai relativi obiettivi di qualità discendenti dalla valutazione della rilevanza e dell'integrità della tipologia dei valori paesaggistici.

Sito di riferimento:

[http://www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Territorio/Pianificazione+territoriale/Piano+Territoriale+\(P.T.R.C.\)/](http://www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Territorio/Pianificazione+territoriale/Piano+Territoriale+(P.T.R.C.)/)



FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano territoriale regionale (PTR)

Lr 5/2007

Adottato con DPR n. 0329/Pres. dd. Del 16 ottobre 2007

Natura del Piano

L'attuazione del precedente Piano Urbanistico Regionale Generale (P.U.R.G.) era demandata a piani comprensoriali, di fatto mai realizzati. Nonostante la normativa prevedesse vari livelli di pianificazione (da quello regionale, al comprensoriale, per arrivare al livello comunale), di fatto, l'attuazione del P.U.R.G. ha visto protagonisti due soli livelli: quello regionale, che ha definito le scelte fondamentali ed i principi guida, e quello comunale che li ha recepiti e tradotti a livello locale.

Tale esperienza, oltre ad evidenziare l'esigenza che la Regione si doti di un nuovo strumento per la pianificazione territoriale regionale, avvalorava la tesi che vede nel binomio paritetico "Regione - Comuni" una possibile soluzione per un'efficace azione di governo del territorio. Il PTR è lo strumento grazie al quale la Regione traduce, attraverso previsioni di carattere territoriale, gli obiettivi fondamentali dello sviluppo socio-economico che sono stati individuati dal Piano Strategico Regionale (PSR). Tali obiettivi rappresentano il quadro di riferimento per la stesura degli "accordi di pianificazione" e per la formazione dei "Piani Strutturali Comunali" (P.S.C.), previsti dalla legge n. 5/2007. Il PTR si configura essenzialmente in uno strumento di programmazione e di conoscenza, mediante il quale la Regione F.V.G. può esprimere una efficace politica di governo del territorio, lasciandosi alle spalle il ruolo di semplice "controllo" delle scelte di pianificazione dei Comuni. Si crea in questo modo un legame interdipendente fra pianificazione strategica regionale e pianificazione territoriale. Il PSR ed il PTR, perciò, operano in forte sinergia: in coerenza con quanto previsto nel PSR, il PTR indica gli elementi essenziali del proprio assetto territoriale e definisce i criteri e gli indirizzi per la redazione degli atti di pianificazione e programmazione territoriale degli Enti locali.

Il nuovo piano territoriale vuole dunque dare ai Comuni riferimenti certi, che costituiscono i margini entro i quali possono gestire una completa autonomia nel governo del loro territorio.

Il PTR contiene inoltre alcuni importanti aspetti: esprime valenza paesaggistica ai sensi dell'art. 143 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", Decreto Legislativo 22.01.2004 n.42 e successive modificazioni ed integrazioni; prevede l'applicazione della procedura di VAS nella formazione del piano; ha visto l'applicazione della metodologia di Agenda 21 relativa alle fasi di definizione degli obiettivi e delle azioni di piano; prevede la consultazione dei contenuti in ambiente WebGIS. In particolare, la componente paesaggistica diventa un insieme di "invarianti territoriali" con le quali dovranno confrontarsi, nel tempo, i piani comunali ed i programmi di sviluppo.

Forma del Piano

La Lr 5/2007 sancisce che le funzioni di pianificazione territoriale sono esercitate in via generale dai Comuni, mentre alla Regione compete la pianificazione territoriale nelle sole materie di esclusivo interesse regionale e oltre soglie dimensionali che ne sanciscono la scala sovralocale. La competenza esclusiva della Regione si esprime, quindi, nelle risorse essenziali di interesse regionale elencate nella legge di riforma come segue: aria, acqua, suolo ed ecosistemi; paesaggio; edifici, monumenti e siti di interesse storico e culturale; sistemi infrastrutturali e tecnologici; sistema degli insediamenti, ivi incluse le conurbazioni Udinese e Pordenonese.

Mentre la Relazione Generale riporta la metodologia e le analisi effettuate per ciascuna risorsa, oltre ai procedimenti di VAS e Agenda 21, nel **Quadro delle conoscenze e delle criticità (Q.C.C.)** il PTR analizza le 5 risorse essenziali e ne individua le soglie. A tal fine struttura le cinque risorse essenziali di interesse regionale nei seguenti tre sistemi:

- sistema ambientale e del paesaggio;
- sistema della mobilità e infrastrutture tecnologiche ed energetiche;
- sistema degli insediamenti.

Per ciascun sistema, le **Norme di Attuazione** definiscono le regole d'uso delle risorse, insieme agli indicatori per il monitoraggio e ad altri allegati specifici (schede degli ambiti paesaggistici e degli edifici e monumenti di interesse storico).

La parte progettuale del piano è costituita dal **Repertorio degli obiettivi e matrice dei programmi e metodi di pianificazione (azioni)**, risultato di un processo progettuale che, partendo dal Repertorio degli obiettivi contenuto nel Documento preliminare al nuovo P.T.R. del 10 febbraio 2006, attraverso la metodologia e di Agenda 21 R-PTR, ha approfondito le finalità strategiche del PTR, definite dall'articolo 5 della Lr 13 dicembre 2005, n. 30 "Norme in materia di piano territoriale regionale" e le linee di indirizzo contenute nei documenti di programmazione regionale. Successivamente, sono state messe in relazione le finalità strategiche, con le risorse essenziali di interesse regionale, attraverso una "matrice" che, negli incroci delle diverse componenti, consente di individuare i "macro-obiettivi".

Il Quadro delle conoscenze e delle criticità (Q.C.C.) ha permesso di articolare gli obiettivi in modo sempre più dettagliato, fino ad individuare gli obiettivi specifici per il raggiungimento dei quali è stato possibile individuare le azioni del P.T.R.

Il Repertorio degli obiettivi è stato dunque costruito articolando gli obiettivi iniziali in modo sempre più dettagliato secondo la sequenza: finalità strategiche; obiettivi del Piano Territoriale Regionale; macro-obiettivi; obiettivi generici; obiettivi specifici; azioni di piano.

La matrice delle azioni del PTR, articolata nelle cinque risorse di interesse regionale, assume contenuto prescrittivo attraverso le NTA, la cartografia allegata al QCC (**tavole grafiche descrittive**), le tavole grafiche prescrittive relative alle azioni di piano, riportate anche su supporto WebGIS e le **schede degli Ambiti Paesaggistici** allegate alle NTA.

Contenuti

Le **finalità strategiche** del PTR, definite dall'articolo 5 della Lr 30/2005 riguardano: a) la conservazione e la valorizzazione del territorio regionale, anche valorizzando le relazioni a rete tra i profili naturalistico, ambientale, paesaggistico, culturale e storico; b) le migliori condizioni per la crescita economica del Friuli Venezia Giulia e lo sviluppo sostenibile della competitività del sistema regionale; c) le pari opportunità di sviluppo economico per tutti i territori della regione; d) la coesione sociale della comunità nonché l'integrazione territoriale, economica e sociale del Friuli Venezia Giulia con i territori contermini; e) il miglioramento della condizione di vita degli individui, della comunità, degli ecosistemi e in generale l'innalzamento della qualità ambientale; f) le migliori condizioni per il contenimento del consumo del suolo e dell'energia, nonché per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative; g) la sicurezza rispetto ai rischi correlati all'utilizzo del territorio.

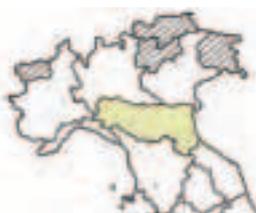
Tali finalità sono declinate esplicitate in **37 obiettivi generali** del PTR, a loro volta declinati in obiettivi specifici.

Strutturando ad albero le finalità strategiche del nuovo PTR e i principali obiettivi si è giunti alla definizione delle matrici delle azioni del PTR di ciascuna risorsa essenziale. Tale impostazione permette di individuare ogni singola azione di piano che è oggetto di un atto normativo, regolamentare, programmatico, progettuale. La matrice delle azioni del PTR, articolata nelle cinque risorse di interesse regionale, ha considerato le proposte emerse nell'ambito del processo di Agenda 21 R-PTR. Il PTR regionale ha un contenuto essenzialmente prescrittivo, che si sostanziano in:

- "prescrizioni specifiche": disposizioni cogenti immediatamente precettive, che devono essere recepite negli strumenti di pianificazione comunale e sovacomunale e negli atti amministrativi attuativi.
- "prescrizioni regolative": disposizioni vincolanti con contenuto non direttamente precettivo, destinate a fornire a tutti i soggetti che esercitano la funzione della pianificazione criteri ed indicazioni, la cui attuazione viene attribuita agli strumenti di pianificazione comunale, sovacomunale, infraregionale e di settore secondo quanto previsto dalla legge regionale e regolamenti.

I contenuti prescrittivi del PTR costituiscono anche il quadro di riferimento ai fini dell'espressione di determinazioni, Intese, Accordi di programma.

Sito di riferimento: <http://www.regione.fvg.it/asp/ptr/index.asp?id=3&sez=1>



EMILIA ROMAGNA

Piano territoriale regionale (PTR)

Lr 20/2000

Approvato l'Avvio del procedimento con DGR n. 771 del 29 maggio 2007
Approvato il Documento preliminare con DGR n. 360 del 16 febbraio 2005

Natura del Piano

La DGR n. 360 del 16/02/2005, relativa all'approvazione del Documento Preliminare al Piano Territoriale Regionale (PTR), denominato "Schema di sviluppo del territorio regionale", fu assunta nell'ultima seduta utile prima della fine della passata legislatura regionale. Il naturale termine della legislatura ha segnato anche la sospensione del procedimento di elaborazione e approvazione del PTR. Nel 2007 emerge la necessità di riavviare il procedimento di elaborazione e approvazione del PTR con lo scopo di delineare, nei nuovi scenari competitivi, una visione strategica dello sviluppo del sistema regionale basata sui principi di sostenibilità ambientale e di coesione economica, sociale e territoriale.

In particolare, ciò è dovuto alla necessità di aprire un'ampia consultazione che coinvolga le articolazioni sociali ed economiche, gli enti locali, l'associazionismo, i cittadini, attivando la massima partecipazione. La fase della consultazione dovrà portare la giunta a presentare all'Assemblea legislativa, entro luglio 2008, la proposta conclusiva del nuovo Piano Territoriale Regionale e comprensiva degli elementi prescrittivi e vincolanti previsti dalla Lr 20/2000.

L'esigenza di un'ampia consultazione deriva dall'obiettivo di sviluppare nuovi modelli di governance muovendo da tre punti principali:

- l'ampliamento e l'intensificazione delle relazioni fra gli attori pubblici e fra questi e gli attori privati, al fine di delineare il quadro della condivisione strategica degli obiettivi e di formulare progetti di sviluppo efficaci ed operativi;
- la ridefinizione dei campi tematici di intervento, al fine di ricondurre le politiche settoriali in disegni di sviluppo territoriale sub-regionali ed interregionali;
- l'adozione di strumenti di valutazione delle azioni, al fine di selezionare strategie e progetti, di includere esternalità positive e negative, di far evolvere i quadri tematici ed operativi.

Con il PTR si intende proporre un nuovo "patto sociale", che nasca da una visione condivisa del futuro e contempra, fra gli obiettivi, la semplificazione della macchina amministrativa e la "leggibilità" delle politiche pubbliche.

Emerge chiaramente la necessità che la logica di governance territoriale affermata dal PTR trovi contropartita in un diverso modo di programmare la spesa e una diversa modalità di assegnazione delle risorse che non sia più solo meramente settoriale. Quindi, accanto al PTR (strumento di visione strategica con un orizzonte di lungo periodo), il DPEF regionale rappresenta lo strumento di politica economico-finanziaria capace di provvedere annualmente a supportare lo sviluppo delle politiche.

Forma del Piano

Il procedimento di elaborazione e di approvazione del PTR viene avviato dallo Schema di sviluppo del territorio regionale (DGR 360/2005), documento preliminare contenente le Opzioni strategiche per l'aggiornamento del PTR vigente (1990). In esso gli obiettivi generali del miglioramento della qualità, dell'efficienza e dell'identità territoriale orientano l'azione della Regione in tre scenari: Il territorio dell'abitare, Le frontiere del cambiamento strutturale, I nuovi modelli di governance.

Ne derivano 3 azioni strategiche: governare per reti di città; costruire reti ecologiche e paesistiche; sviluppare le reti della conoscenza.

A questo documento sono allegati il **Quadro conoscitivo**, riportante dati relativi agli aspetti ambientali, economici, demografici e insediativi della Regione, e la **Valsat - Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale**.

Nel 2007, a seguito della necessità di riavviare il procedimento di elaborazione e approvazione del PTR, si procede ad un Aggiornamento del Quadro conoscitivo mirato a definire l'assetto e la competitività dell'Emilia Romagna nel contesto europeo e nazionale e le sue eccellenze (reti di città, economia della conoscenza, reti ecologiche, informazione). Gli obiettivi sono approfonditi in un apposito documento denominato **Indirizzi per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale**, cui si aggiunge un elaborato tecnico contenente lo scenario, nel quale vengono organizzate un insieme di informazioni territoriali riferite all'Emilia-Romagna secondo tre principali prospettive: la struttura e le dinamiche dei sistemi insediativi (reti di città e territori); il potenziale dei sistemi cognitivi (economia della conoscenza); la struttura dei sistemi ecologici e le loro interazioni con l'urbanizzazione (reti ecologiche).

Lo Scenario mostra l'evoluzione del territorio e offre una mappatura territoriale agli "Indirizzi per la predisposizione del PTR".

Contenuti

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è inteso dalla Lr 20/00 come strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali. La posizione dell'Emilia Romagna nell'ambito delle strategie europee e nazionali di sviluppo del territorio, lo slogan del PTR, "una regione attraente", riassume gli obiettivi di coesione sociale, creatività culturale e competitività economica che permeano il documento di Indirizzi per la predisposizione del PTR.

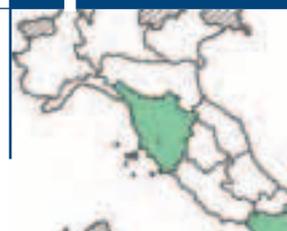
In particolare, gli obiettivi generali del miglioramento della qualità, dell'efficienza e dell'identità territoriale delineati nello Schema di sviluppo del territorio regionale, sono declinati negli Indirizzi in una serie di priorità che riguardano:

- a) Innovazione, sviluppo sostenibile, questione ambientale;
- b) Posizionamento della regione nell'Europa allargata e nelle relazioni con l'Area mediterranea, l'Est europeo e l'Asia;
- c) Riordino delle istituzioni anche in dimensione regionale e costruzione di sistemi integrati di relazioni, andando oltre il policentrismo e oltre la concertazione.

Ciò richiede un superamento del PTR vigente, attraverso il passaggio dal policentrismo ad un sistema di reti di città ("federazione delle città e dei territori"), in cui Bologna si configura come capoluogo regionale.

Per raggiungere tali obiettivi, nel PTR in corso di formazione occorre dare forma e concretezza allo scenario strategico, la cui realizzazione sarà garantita dalla definizione di indirizzi e direttive alla pianificazione di settore, ai PTCP e agli strumenti della programmazione negoziata. Inoltre, il PTR potrà contenere prescrizioni, espresse attraverso una rappresentazione grafica atta a individuare puntualmente gli ambiti interessati, che prevalgono sulle diverse previsioni contenute negli strumenti provinciali e comunali di pianificazione territoriale e urbanistica vigenti e adottati.

Sito di riferimento: http://www.regione.emilia-romagna.it/vcm/ERMES/Canali/territorio/territorio/Piano_territoriale_regionale.htm



TOSCANA

Piano di indirizzo territoriale regionale (PIT)

Lr 01/2005

Approvato con DCR n. 72 del 24 luglio /2007

Natura del Piano

Il nuovo Piano di indirizzo territoriale regionale (PIT), approvato il 24 luglio 2007 dal Consiglio regionale della Toscana è articolato in indirizzi di medio periodo fondati su due capisaldi:

- di costruzione di una visione condivisa, espressione della territorialità regionale, che indica le regole invarianti territoriali, ma anche di un "patto" interistituzionale sottoscritto tra Regione e il sistema delle Autonomie locali. La visione condivisa permette all'istituzione di rappresentare se stessa, in uno dei principali momenti dell'intenzionalità amministrativa, e la sua costruzione, in forme cooperative con il sistema delle autonomie locali, un passaggio forte per posizionare politiche, orientare strategie, elencare azioni progettuali e, in fin dei conti, presentare "progetti di territorio" a valenza regionale;
- di integrazione e coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo 2006-10, in modo da delineare un unico processo per raggiungere gli stessi traguardi strategici unificanti.

Nel processo di formazione del PIT assume una particolare rilevanza il tema del paesaggio. Fra le due tipologie previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, la Regione Toscana ha optato per una politica in due tempi: far assumere immediatamente al PIT la valenza di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, onde evitare che tali valori siano decontestualizzati dalla complessiva definizione dell'assetto del territorio; e al contempo sottoscrivere con il Ministero per i Beni e le attività culturali un protocollo di intesa per l'elaborazione congiunta di un Piano paesaggistico in comune, partendo dalle Schede del paesaggio del PIT, entro il 2008.

In questo modo il PIT da una parte definisce le grandi regole generali di interesse regionale (lo "statuto del territorio" concepito come "agenda statutaria"), che in quanto tali dovranno essere recepite dalla strumentazione provinciale e comunale; ed indica le strategie da perseguire nello spazio regionale; dall'altro stabilisce anche le regole paesaggistiche per tutto il territorio regionale e per gli ambiti protetti, in quanto incorpora le indicazioni del Codice dei beni culturali. Proprio per questo esso è un Piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, in attesa di diventare un vero e proprio Piano paesaggistico dopo la fase della concertazione ministeriale.

Forma del Piano

Il piano è composto da tre materiali di base: Il Documento di Piano, la Disciplina di Piano e il Quadro conoscitivo.

Il **Documento di piano** contiene i principi sostantivi e le regole della pianificazione, cioè le risorse territoriali, interpretate come statuti e agende, che precedono e condizionano le scelte sia della pianificazione territoriale che quella settoriale. Tali scelte sono organizzate in metaobiettivi, che individuano i "discrimini" strategici essenziali ed imprescindibili, per la costruzione di politiche d'azione integrate e in obiettivi conseguenti orientati al medio periodo; la **Disciplina di piano**, in riferimento al primo documento, contiene l'apparato normativo che traduce gli obiettivi in indirizzi operativi.

Il **Quadro conoscitivo** è l'apparato delle ricerche messe a punto per svelare i meccanismi di funzionamento dello spazio regionale.

A questi tre materiali di base sono affiancati una serie di **allegati**, che costituiscono anch'essi parte integrante del PIT, contenenti i materiali che porteranno alla redazione del **Piano Paesaggistico regionale**, in ottemperanza al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Questi materiali sono costituiti da un apparato ricognitivo del paesaggio regionale, studiato da diverse prospettive:

- una prospettiva storico-geografica (che individua 38 ambiti territoriali subregionali che costituiscono la matrice di riferimento paesaggistica);
- una prospettiva esplorativo-interpretativa (dove sono individuati i beni paesaggistici) organizzata in un Atlante dei paesaggi toscani che specifica i caratteri geomorfologici, idrografici, forestali, agrari, insediativi e delle alterazioni paesaggistiche e/o delle loro emergenze attraverso il riconoscimento dei caratteri strutturali e delle relative dinamiche di trasformazione recente;
- la prospettiva dell'intenzionalità pubblica manifesta, che riporta la disciplina paesaggistica contenuta nei piani provinciali vigenti.

A queste prospettive ricognitive sono associate delle Schede dei paesaggi che individuano specifici obiettivi di qualità per ogni ambito di territorio regionale e quindi specifici indirizzi e prescrizioni che costituiscono il vero e proprio nocciolo del piano paesaggistico della Regione Toscana.

Contenuti

Le politiche e gli indirizzi del PIT sono riferiti all'intero spazio regionale e per intere componenti del sistema territoriale regionale. Queste sono organizzate in metaobiettivi tematici:

1. la «città policentrica toscana» che rappresenta il sistema territoriale urbano fatto dalle tante città e delle configurazioni metropolitane in cui si organizza la vita, l'economia e la cultura urbana della regione;
2. il «distretto industriale integrato toscano», considerato come un unico spazio dinamico composto dalla filiera ricerca, industria e servizi avanzati che rappresentano il vero e innovativo tessuto connettivo dell'economia regionale;
3. il «patrimonio territoriale e culturale» della Toscana considerato come «metafora» di riferimento dove è visibile la ricchezza stratificata depositata sul territorio che il piano vuole preservare, tutelare e conservare con il contenimento dell'espansione edilizia;
4. il «patrimonio costiero» della Toscana, cioè la salvaguardia e lo sviluppo della costa dove si punterà a una riformata portualità con riferimento anche a quella turistica;
5. le infrastrutture per la logistica e la mobilità di interesse unitario regionale, con la scelta di puntare verso alcuni grandi progetti che proiettano la Toscana sullo scenario nazionale e internazionale, come la «piattaforma logistica costiera» e la nuova relazione ferroviaria costa-appennini; ed infine
6. i beni paesaggistici di interesse unitario regionale.

Ad ogni metaobiettivo sono correlati degli obiettivi conseguenti, cioè delle specificazioni che, restringendo e specificando il campo d'azione, trasferiscono le indicazioni strategiche in pratiche dell'agire. In questo senso, il PIT perché propone argomenti e politiche per sostenere gli obiettivi, piuttosto che azioni specifiche territorialmente zonizzate.

Sito di riferimento: http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/pit_2005_2010/



UMBRIA

Piano urbanistico territoriale (PUT)

Lr 28/1995
Lr 27/2000

Approvato con Lr n. 27 del 24 marzo 2000 il Piano Urbanistico Territoriale vigente
Adottato con DGR 1615 del 27 settembre 2006 il Disegno Strategico Territoriale per aggiornare il PUT

Natura del Piano

Il **Piano Urbanistico Territoriale** vigente (approvato con Lr 27/2000) è inteso come un piano per lo sviluppo regionale in chiave di compatibilità con i caratteri ambientali del territorio e di quelli insediativi culturali e sociali, in quanto considerati elementi di valorizzazione per la completa sostenibilità delle scelte economiche e per la piena occupazione. A questo scopo, il piano afferma un legame sia con la programmazione economica del Piano Regionale di Sviluppo (PRS), sia con i riferimenti della pianificazione sovralocale, in particolare con gli stimoli provenienti dalla programmazione comunitaria e da quella nazionale. In questo senso, il PIT assume come tematiche-chiave gli assi prioritari delle politiche comunitarie (ambiente, spazi rurali, città, infrastrutture), a cui si aggiunge il tema dei rapporti interregionali, per valorizzare i rapporti di cooperazione tra aree confinanti ai fini di rendere operativi i piani e programmi europei e nazionali.

Per assicurare efficacia ai contenuti prescrittivi del piano, soprattutto in merito alle questioni ambientali, vengono introdotte due dimensioni: la "territorializzazione" della politica ambientale, attraverso la perimetrazione di aree e zone sottoposte a differenti regimi di tutela; il controllo e la vigilanza sulla pianificazione locale, da affidare al Sistema informativo territoriale regionale (SITER). Il PUT assume quindi una doppia valenza, di strumento informativo per la conoscenza dei limiti e delle potenzialità regionali e di atto prescrittivo per i temi propriamente ambientali.

La rivisitazione del PUT prende piede dal **Disegno Strategico Territoriale**, adottato con DGR n. 1615 del 27/11/2006. Nato per fornire il contributo al Documento Strategico Regionale preliminare che concorre direttamente a formare il QSN, si pone come strumento atto a porre le basi per aggiornare il PUT e renderlo consono alla nuova stagione di finanziamenti europei 2007-2013.

Il PUT, infatti, viene inteso come strumento di pianificazione territoriale che costituisce il riferimento programmatico regionale per la formulazione degli interventi essenziali di assetto del territorio, sulla base del quale saranno allocate le risorse economiche e finanziarie dalla legislatura vigente (2005/2010). Tra le esigenze fondamentali del Disegno vi è la rivisitazione totale delle previsioni del Piano Urbanistico Territoriale: il Disegno così definito costituirà l'ossatura portante, su cui innestare tutti gli atti programmatici, oltre al PUT, quali i Piani Territoriali di Coordinamento (PTC) e i piani di settore, in una logica di complementarietà. Il Disegno Strategico Territoriale è assunto come un'Agenda Strategica per lo sviluppo integrato dei territori in trasformazione e di maggiore rilevanza per la regione, concentrando le risorse su pochi progetti di sviluppo territorializzato, coerenti nel loro insieme e condivisi tra le diverse istituzioni, che abbiano effetti decisivi ai fini dell'innalzamento della competitività e della coesione regionale in una prospettiva europea. Il Disegno Strategico Territoriale propone un metodo di confronto con gli Enti Locali basato sul Repertorio dei progetti prioritari, da inserire nel PUT e nel Documento Strategico Regionale.

Forma del Piano

Il **Piano Urbanistico Territoriale** vigente si compone di una Relazione Illustrativa, di un apparato normativo e di 67 tavole.

La **Relazione Illustrativa** riporta la "Ricognizione delle conoscenze e delle criticità" del territorio regionale, articolata in 5 settori: Quadro Sociale, Quadro Ambientale, Quadro del Sistema Produttivo, Quadro Urbanistico-Territoriale, Quadro dei Rapporti Interregionali, Quadro dei Servizi per la Popolazione e la Produzione. Per ogni tema sono enucleati temi di riflessione, dati, informazioni e prime valutazioni. Il progetto del PUT si esplica nel disegno a rete di grandi opere (tecnologiche, infrastrutturali e di nodi informativi) e nella definizione di temi progettuali generali, si caratterizza regionale o sovranazionale per i quali si rimanda l'approfondimento alla fase attuativa e la costruzione del consenso alla predisposizione di specifici strumenti di concertazione, i "Piani Programmi d'Area".

Le **Norme Tecniche** riprendono i settori di analisi della "Ricognizione delle conoscenze e delle criticità" sviluppando ogni tema in un titolo specifico: Ambiente, Ambiti urbani e per insediamenti produttivi, Spazi rurali, Sistemi infrastrutturali. Nell'apparato cartografico non c'è distinzione tra tavole analitiche e progettuali, perché si ritiene che le informazioni vi riportate costituiscano di per sé ordinamento dell'uso del suolo sia attraverso zonizzazioni sia attraverso ambiti indicativi in cui si specificano e attuano le norme di piano.

Il primo atto per la rivisitazione del PUT è costituito dal **Disegno Strategico Territoriale (DST)**, che prospetta le possibili configurazioni future dell'assetto territoriale della regione Umbria delineando in primis 3 scenari di prospettiva. Tali scenari sono generati proiettando verso il futuro alcune tendenze rilevabili o potenzialmente presenti nella situazione attuale: disarticolazioni progressive, sviluppo autocentrato, policentrismo reticolare multilivello. Il **Progetto di Territorio** per la costruzione del DST assume come riferimenti principali i seguenti temi: la rete delle infrastrutture; la rete di città; gli insediamenti produttivi; lo spazio rurale; il paesaggio; l'ambiente. Tali componenti portano alla definizione di una **Visione sintetica del DST** che, in riferimento ad uno "sfondo" contenente le caratteristiche naturali ed antropiche della Regione, illustra il modello di sviluppo spaziale dell'Umbria. Questo si basa sulla Piattaforma territoriale nazionale individuata dal Ministero delle Infrastrutture (B3 - Asse trasversale Lazio - Umbria - Marche) che in Umbria si articola sostanzialmente in due grandi direttrici: una direttrice longitudinale nord-sud (Terni, Todi, Perugia, Città di Castello); l'altra, più articolata e complessa, costituita da un fascio di trasversali est-ovest, che si riconnette in più punti con la direttrice longitudinale, simboleggiando il carattere di territorio cardine-snod che può connotare l'Umbria nella prospettiva di sviluppo competitivo dell'Italia centrale. Tale visione si articola poi in una serie di progetti strategici territoriali contenuti nel **Repertorio dei progetti prioritari**, che riporta le schede tematiche delle azioni strategiche prioritarie.

Contenuti

Il **Piano Urbanistico Territoriale** vigente si pone come obiettivo generale il conferimento al territorio di durevoli livelli di qualità, attraverso l'individuazione di obiettivi e azioni necessarie relativi alla qualificazione e valorizzazione delle bellezze naturali, delle singolarità geologiche, delle peculiarità storico-architettoniche ed insediative, del patrimonio faunistico e vegetazionale. Tali principi ispiratori del PUT sono declinati in sei assi tematici: ambiente, spazi rurali, città, infrastrutture, rischio territoriale e ambientale, rapporti interregionali, attorno a cui ruota l'apparato normativo. Direttamente connesse alle tavole grafiche e alle zonizzazioni in esse contenute, le norme assumono diversi livelli di coerenza e operatività, da norme immediatamente cogenti a norme di indirizzo per gli enti subordinati, che riportano obiettivi generali o criteri di disciplina; da vincoli e divieti assoluti (soprattutto in materia ambientale) a norme parametriche (dimensionamento e altezze massime degli edifici residenziali negli spazi rurali); dagli indirizzi per la pianificazione regionale di settore (ad esempio, per i temi del rischio ambientale) ai criteri per la definizione dei piani subordinati.

I principali obiettivi esplicitati nel documento di revisione del PUT, costituito dal **Disegno Strategico Territoriale** sono:

- a valorizzazione delle differenze tra contesti territoriali, assecondate nelle loro potenzialità di sviluppo coerente con la dotazione di risorse disponibili localmente e con le attitudini delle reti sociali ed economiche esistenti, orientandole al rafforzamento delle rispettive complementarietà, in una visione complessivamente unitaria ed integrata della regione;
- la promozione della competitività territoriale attraverso la realizzazione delle attrezzature ed infrastrutture necessarie al sostegno per le politiche di innovazione, di qualificazione paesaggistica e ambientale, di elevazione della accessibilità in particolare per territori-chiave per lo sviluppo regionale;
- il potenziamento dei legami di coesione territoriale attraverso politiche di riequilibrio degli effetti polarizzanti dello sviluppo, in particolare agendo sulla rete dei centri intermedi e dei territori di tramite con quelli a maggior valenza competitiva.

Sulla base dei temi di riferimento per la costruzione del DST, il nuovo PUT dovrà conseguire i seguenti risultati:

- miglioramento dell'accessibilità, fisica e telematica;
- rafforzamento delle reti urbane, competitività territoriale e rafforzamento delle eccellenze produttive in tutti i settori;
- valorizzazione delle vocazioni ambientali e paesaggistiche del territorio.

Il DST si pone fundamentalmente come agenda strategica per il futuro PUT, che dovrà contenere indirizzi e prescrizioni territorializzate orientate sia alla coerenza dei progetti prioritari, sia all'indirizzo

Sito di riferimento: <http://www.umbriaterritorio.org/umbria/home/put.htm>



MARCHE

Piano di inquadramento territoriale (PIT)

Lr 34/1992

Approvato con DCR n. 295 dell'8 febbraio 2000

Natura del Piano

Il PIT propone una strategia di pianificazione fondamentalmente orientata alla azione piuttosto che al vincolo e ai principi di sussidiarietà e partenariato piuttosto che di affermazione gerarchizzata dei poteri di indirizzo. Tale strategia, nel tradurre operativamente gli orientamenti regionali, si misura con gli impegni che la Regione può assumere in materia di pianificazione del territorio, considerando sia le emergenze a seguito delle calamità naturali, sia la riorganizzazione dei poteri territoriali a seguito della conclusione del processo di riforma dei rapporti tra Stato, Regioni e Autonomie Locali (l'elaborazione del piano è contestuale al processo di riforma Bassanini).

Ne emerge un piano di tipo strategico-strutturale, che rinuncia ad applicarsi all'ordinamento normativo dell'uso dei suoli o alla regolazione degli assetti complessivi dello spazio regionale, ma che invece si impegna a promuovere un insieme di strategie intersettoriali localizzate e di progetti territoriali fondati su una visione d'insieme dello spazio regionale e del suo futuro.

Dunque un piano che non ambisce ad essere comprensivo e totalizzante, ma che invece seleziona in forma aperta temi ed azioni veramente rilevanti per le loro implicazioni sugli assetti fisici e funzionali della regione, proiettandoli su un'immagine di sfondo priva di cogenza normativa e tuttavia efficace nell'orientare i comportamenti di tutti i soggetti di governo del territorio.

In questo senso, il PIT si interfaccia con il PRS e diventa non soltanto il quadro delle condizioni per la tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico, ma anche il telaio di coerenza dei progetti e programmi di sviluppo di valenza regionale, rinviando contestualmente ad intese di programma tra regione, province, comuni e soggetti titolari di competenze per la realizzazione delle opere. In definitiva, un piano costruito selettivamente su una visione d'insieme, che enuclea i temi realmente trattabili da parte della Regione per i quali propone soluzioni immediatamente operabili, mentre per i temi che non appaiono ancora trattabili individua modi e procedure per riportarli all'interno della pianificazione.

Forma del Piano

Il PIT è preceduto, nella sua elaborazione, dalla Relazione sulla forma, contenuti e metodologia del PIT approvata dalla Giunta Regionale con delibera n. 1944 del 26 luglio 1997, che fa parte integrante dei documenti del Piano e delinea il mandato del PIT (cfr. "contenuti"). In generale, il documento propone di rivedere i modi della interazione tra il processo di formazione del piano e la definizione dei programmi e dei progetti di interesse regionale, cercando di assorbire la molteplicità dei punti di vista già all'interno delle scelte preliminari e poi nei passaggi successivi fino alla impostazione dei programmi attuativi.

A questo scopo, il PIT è inteso come:

- piano delle reti e dei processi;
- piano delle interdipendenze territoriali;
- attivatore di progettualità territoriali;
- piano di strategie e scelte strutturali.

Tali interpretazioni sono tradotte in una forma del piano atta a inquadrare gli assetti territoriali, strutturare le strategie e individuare gli ambiti di progetto prioritari.

Il **Quadro conoscitivo** del PIT delinea le linee di assetto del territorio regionale (strutture ambientali, reti infrastrutturali, forme insediative, morfologie sociali, distretti, corpi territoriali), le dinamiche del mutamento (processi di dispersione insediativa e morfologie sociali-territoriali), i programmi in corso e gli scenari prospettici.

La **Relazione generale** del PIT contiene i principi guida che ispirano le proposte operative del PIT, traducendoli in **indirizzi di pianificazione**, ovvero nelle linee fondamentali di assetto del territorio sintetizzate in una visione-guida, in strategie territoriali intersettoriali e in cantieri progettuali. Coerentemente con la nozione di piano strategico-strutturale che permea il PIT, la **visione di guida** non va intesa come un disegno vincolante di assetto del territorio, ma piuttosto come una visione di prospettiva capace di indirizzare i comportamenti dei soggetti che intervengono sul territorio.

La visione guida propone di assumere il territorio delle Marche come una rete di sistemi territoriali e di ambienti locali di cui vengono riconosciute le diversità e le qualità specifiche dei cammini di sviluppo (ambienti a dominante produttiva: aree a forte sviluppo industriale, aree industriali-rurali, ambienti a dominante urbana, ambienti a dominante naturalistica).

Inoltre, il PIT individua delle **strategie territoriali intersettoriali** per promuovere all'interno del territorio regionale un più stretto coordinamento delle strategie di settore (corpi territoriali regionali, grandi infrastrutture, attrezzature e servizi regionali, ambienti della storia e della natura, territori fragili, territori a forte frequentazione, territori interregionali).

Infine, il PIT individua le azioni progettuali di valenza strategica per il riassetto dello spazio regionale, ovvero i **cantieri progettuali** intesi come ambiti prioritari di concertazione tra Regione, Province ed Enti locali. Per tali ambiti il PIT enuncia gli obiettivi di fondo ed i criteri di riferimento da assumere attraverso il metodo della copianificazione.

Le Disposizioni di attuazione contengono la parte normativa del PIT, che individua i regimi di attuazione dei suddetti temi (visione di insieme, strategie territoriali e cantieri progettuali), oltre a definire i sistemi e gli strumenti di valutazione e le direttive di raccordo con i piani sotto-ordinati.

Gli allegati tecnici del PIT, oltre al Quadro conoscitivo, contengono le **Cartografie** relative sia al Quadro conoscitivo che agli Indirizzi, strategie e cantieri progettuali.

Contenuti

Il mandato del PIT emerge nella Relazione sulla forma, contenuti e metodologia del PIT come:

- a) Tramite tra sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente;
- b) Garante della indivisibilità della risorsa territorio;
- c) Metodo di scelta delle soluzioni di intervento;
- d) Stimolo per nuovi comportamenti amministrativi.

In particolare, il PIT approfondisce tali orientamenti assumendo i seguenti indirizzi di fondo:

- a. Stimolare lo sviluppo solidale delle identità regionali;
- b. Migliorare la qualità ambientale esistente e futura;
- c. Facilitare l'inserimento dello spazio regionale nel contesto europeo;
- d. Accrescere l'efficienza funzionale del territorio;
- e. Ridurre gli squilibri intra-regionali più gravi;
- f. Assicurare efficacia e consensualità alle scelte del piano.

Inoltre, assume come temi di interesse prioritario rispetto a cui individuare gli obiettivi specifici del piano

1. la coesione interna dei sistemi territoriali sovralocali;
2. il potenziamento delle grandi infrastrutture e dei territori attraversati;
3. la localizzazione ecosostenibile delle attrezzature di interesse regionale;



4. la valorizzazione degli ambienti della storia e della natura;
5. il consolidamento dei territori fragili;
6. il decongestionamento dei territori ad alta frequentazione;
7. lo sviluppo dei territori transfrontalieri.

Nel tradurre operativamente questi orientamenti, le proposte operative del PIT sono ispirate ai seguenti Principi guida:

- Fare rete (interconnessione tra reti interne e reti esterne, tra nodi di mobilità e nodi di centralità, tra nodi infrastrutturali e sistemi locali di sviluppo);
- Promuovere l'infrastrutturazione (infrastrutture come occasione di sviluppo dei territori interessati in una logica di complementarità; Inoltre sono infrastrutture rilevanti anche le opere ambientali per la difesa del suolo e per la funzionalità dei sistemi ecologici e naturalistici);
- Integrare strategie ambientali e strategie territoriali (i fattori ambientali e storico-culturali sono intesi come elemento pervasivo nella strutturazione del territorio regionale);
- Valutare prima, valutare meglio (potenziare ma anche semplificare le procedure di valutazione attraverso un "tavolo unico delle valutazioni")
- Territorializzare le politiche dello sviluppo (integrazione territoriale locale come fondamento di un nuovo tipo di contratto sociale: il Patto territoriale per le infrastrutture).

Tali principi sono trasposti nella visione di guida attraverso l'individuazione degli ambienti locali, e portano alla definizione di strategie territoriali intersettoriali orientate a:

1. la coesione tra sistemi territoriali sovralocali;
2. il potenziamento delle grandi infrastrutture e dei territori attraversati;
3. la localizzazione ecosostenibile delle attrezzature di interesse regionale;
4. la valorizzazione degli ambienti della storia e della natura;
5. il consolidamento dei territori fragili;
6. il decongestionamento dei territori ad alta frequentazione;
7. lo sviluppo dei territori transfrontalieri.

Il PIT definisce gli indirizzi generali per il coordinamento delle strategie territoriali e gli indirizzi specifici per ciascun tema.

Sito di riferimento: http://www.regione.marche.it/viewdoc.asp?CO_ID=343

LAZIO

Piano territoriale regionale generale (PTRG)

Lr 38/1999

Adottato con DGR n. 2581 del 19 dicembre 2000 lo Schema di Piano Territoriale Regionale Generale

Natura del Piano

Il Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG) definisce gli obiettivi generali e specifici delle politiche regionali per il territorio, dei programmi e dei piani di settore aventi rilevanza territoriale, nonché degli interventi di interesse regionale.

Tali obiettivi costituiscono riferimento programmatico per le politiche territoriali delle Province, della città Metropolitana, dei Comuni e degli altri enti locali e per i rispettivi programmi e piani di settore.

Forma del Piano

Al momento il solo documento disponibile è lo Schema di Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG) adottato con DGR n. 2581 del 19 dicembre 2000, di cui vengono menzionati solamente gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici di riferimento, organizzati in tematiche:

- Territorio
- Sistema ambientale
- Sistema relazionale
- Sistema insediativo attività strategiche: servizi superiori e reti
- Sistema insediativo attività strategiche: sedi industriali e reti
- Sistema insediativo: morfologia insediativa, servizi, residenza
- Quadro amministrativo e normativo

A questo documento non sono seguiti altri documenti relativi al PTRG.

Contenuti

La Lr 38/99 prevede che il PTRG fornisca direttive (in forma di precise indicazioni) e indirizzi (in forma di indicazioni di massima) che dovranno essere obbligatoriamente recepiti dagli strumenti urbanistici sotto-ordinati (provinciali, della Città metropolitana, comunali, ecc.) e da quelli settoriali di competenza regionale (nonché da parte degli altri enti di natura regionale come, ad esempio, l'autorità di bacino), ed infine nella formulazione dei propri pareri (come in sede di conferenze dei servizi, ecc.), in ordine a piani e progetti di competenza dello Stato e di altri enti incidenti sull'assetto del territorio regionale.

Al momento, tuttavia, lo Schema di PTRG si limita ad enunciare obiettivi generali e specifici, senza fornire indirizzi e direttive.

Sito di riferimento: <http://www.regione.lazio.it/web2/contents/urbate/argomento.php?vms=1&id=3>



ABRUZZO

Quadro di riferimento regionale (QRR)

Lr 18/1983
Disegno di Lr 907/C /2006

Approvato con DCR n.147/4 del 26 gennaio 2000
In corso di revisione

Natura del Piano

Il QRR è istituito all'art. 3 della Lr 70/1995 come strumento che «costituisce la proiezione territoriale del Programma di Sviluppo Regionale, definisce indirizzi e direttive di politica regionale per la pianificazione e la salvaguardia del territorio e costituisce inoltre il fondamentale strumento di indirizzo e di coordinamento della pianificazione di livello intermedio e locale».

Tale strumento dovrebbe dunque determinare un organico collegamento tra pianificazione, come strumento, e programmazione socio - economica, come governo del territorio in tutti i suoi aspetti, non solo attraverso l'individuazione di un metodo per il razionale impiego delle risorse, ma attraverso l'orientamento dello sviluppo socio-economico verso gli obiettivi da raggiungere.

Si istituisce quindi un processo circolare fra l'emergere delle domande dal basso ed il loro contemperamento in un quadro di riferimento che, pur in continua crescita ed assestamento interni, mira ad obiettivi generali. Si definisce così un concetto di piano - processo, inteso come continuità di atti e di scelte, tesi al conseguimento di determinati obiettivi.

L'insieme coordinato di queste operazioni individua, da un lato, un deciso intervento territoriale dell'Ente Regione, in quanto, nell'indicare le scelte spaziali, risolve in sostanza problemi di strutturazione insediativa e di equilibrio demografico ed economico; mentre, dall'altro, le indicazioni delle direttrici di espansione, necessarie per garantire l'equilibrio regionale dello sviluppo, costituiscono momenti destinati ad incidere fortemente sulle scelte locali.

Il QRR si articola, nei confronti delle autonomie locali, come riferimento spaziale che consente di verificare, a livello sovracomunale, il quadro di coerenza con le grandi scelte degli interventi per valutare, di volta in volta, gli effetti socioeconomici per ciascuno di essi, sulla base dei prevedibili effetti indotti.

A questo scopo, la Lr 18/1983 prevede che negli obiettivi del QRR si operi per Piani di Settore o Progetti Speciali Territoriali, (art. 6), o mediante i Piani Territoriali, che ne costituiscono l'articolazione a livello provinciale e sub-provinciale (art.7).

Forma del Piano

Il QRR è costituito da una relazione tecnica illustrativa, da elaborati cartografici e dalla normativa tecnica di attuazione.

La **Relazione illustrativa** delinea i criteri metodologici seguiti per la elaborazione del QRR, individua gli obiettivi generali e di settore; illustra le scelte proposte. In particolare, definisce il territorio regionale non solo come limite amministrativo, ma anche come sistema integrato di relazioni. In questo senso, individua degli ambiti subregionali di interesse sovralocale e non può prescindere dall'analisi delle interrelazioni con gli spazi regionali circostanti.

Le rappresentazioni grafiche riproducono l'assetto territoriale previsto dal QRR in due elaborati:

- Inquadramento territoriale 1:500.000;
- Schema strutturale dell'assetto del territorio 1:100.000

In particolare, lo **Schema strutturale dell'Assetto del Territorio**, con le delimitazioni e previsioni in esso rappresentate, costituisce il quadro di riferimento cui devono attenersi gli enti sotto-ordinati nella pianificazione del territorio. Le previsioni di utilizzazione del territorio non congruenti con il QRR devono essere adeguatamente motivate e documentate.

Le **Norme di Attuazione** riportano il contenuto e gli obiettivi del QRR e dettano specifiche modalità attuative delle sue scelte, nonché criteri e indirizzi per la formazione dei piani di grado sotto-ordinato. L'apparato normativo integra le rappresentazioni grafiche: le norme prevalgono su di esse in caso di contrasto e fissano direttive e criteri metodologici per la formazione di piani e programmi sotto-ordinati in attuazione del QRR o comunque ad esso legati.

I **Piani di Settore**, i **Progetti Speciali** ed i **Piani Territoriali Provinciali** sono gli strumenti che specificano i contenuti e le previsioni del QRR per quanto di competenza.

Contenuti

Il primo QRR assume una funzione di orientamento della politica territoriale regionale e di guida degli strumenti di pianificazione sub-regionale e locale. In questo schema concettuale, il QRR è un atto strutturale della programmazione economica e pianificazione territoriale con caratteri di indirizzo, apparendo riservato ai singoli Piani quello precettivo - esecutivo. Il QRR rappresenta, dunque, un insieme sistematico ancorché non esaustivo di indirizzi, prescrizioni, azioni e ipotesi di intervento che la Regione ritiene idoneo al perseguimento degli obiettivi di politica territoriale individuati nel Programma Regionale di Sviluppo.

Interventi e strategie devono essere mirati al conseguimento di tre obiettivi fondamentali, declinati in obiettivi specifici e azioni programmatiche:

- la qualità dell'ambiente
- l'efficienza dei sistemi urbani;
- lo sviluppo dei settori produttivi trainanti.

Il primo obiettivo rappresenta il punto di convergenza di un insieme di obiettivi specifici che, muovendo dall'esigenza di tutelare i beni naturali e storici irripetibili, finalizzano la tutela al miglioramento della qualità della vita, alla localizzazione di nuove attività produttive subordinatamente alla qualità dell'ambiente, allo sviluppo anche occupazionale dei settori tradizionalmente legati all'esistenza delle risorse ambientali.

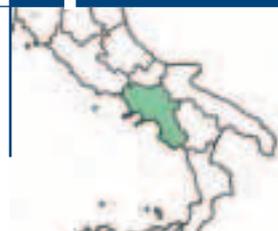
Il secondo obiettivo assume l'efficienza del sistema insediativo come condizione essenziale per una riduzione degli squilibri tra centri e periferie e per consentire alle città capoluogo di svolgere adeguatamente la loro funzione di servizio per la comunità regionale.

Il terzo obiettivo si incentra sulla scelta tecnologica e dell'innovazione e comporta un particolare impegno affinché le grandi imprese pubbliche e private concentrino in Abruzzo nuove attività produttive nel campo del terziario avanzato e un rilevante sforzo della Regione per attuare un sistema di servizi alle unità produttive da sostenere o da promuovere.

Pur senza assegnare ai tre obiettivi un ordine di priorità formale la relazione ribadisce più volte l'importanza dell'opzione ambientale, in una Regione che detiene la maggiore quota di territorio di alta valenza naturalistica (oltre il 30% dell'intera Regione) con un conseguente peso sul mercato turistico meridionale.

Sito di riferimento:

<http://www.regione.abruzzo.it/xAmbiente/index.asp?modello=qrr&servizio=xList&stileDiv=mono&template=default&b=pianTerr2>



CAMPANIA

Piano territoriale regionale (PTR)

Lr 16/2004 del 22/12/2004 - Norme sul governo del territorio - modificata e integrata con Lr 15 dell'11/08/2005 e Lr 1 del 19/01/2007

Approvato con DGR n. 1328 del 3 agosto 2007

Natura del Piano

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del PTR è inteso:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate attraverso la copianificazione. A questo scopo, il PTR si basa su 5 Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province: essi delineano il carattere di copianificazione del PTR. L'intenzione è di poggiare l'attuazione del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione, senza una diretta interferenza con le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP). L'obiettivo è di contribuire allo sviluppo ecosostenibile, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

La progettualità del piano si esprime attraverso tre modalità:

1. la prima è volta alla definizione degli ambienti insediativi, cioè gli ambiti delle scelte strutturali di lunga durata, coerenti con l'identificazione dei caratteri dominanti dal punto di vista ambientale e delle trame insediative;
2. la seconda mira all'accompagnamento delle iniziative strategiche "dal basso", già organizzate o da organizzare in rapporto all'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo, concepiti come "trama di base per costruire processi di copianificazione" attraverso le Conferenze di pianificazione;
3. la terza è relativa ai campi territoriali complessi, nell'ambito dei quali, pur con la partecipazione di altri soggetti, si delinea un importante ruolo di pivò della regione.

Il PTR è permeato da una forte componente paesaggistico-ambientale, esplicitata nelle Linee guida per il paesaggio in Campania e finalizzata a rispondere alla necessità di adeguare la proposta di PTR e le procedure di pianificazione paesaggistica al Codice Urbani. Le linee guida rispondono alle osservazioni avanzate in seno alle Conferenze provinciali di pianificazione, richiedenti l'integrazione della proposta di PTR con un quadro di riferimento strutturale, supportato da idonee cartografie, con valore di statuto del territorio regionale.

Tale quadro di riferimento costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dei Piani Urbanistici Comunali (PUC).

Forma del Piano

Una serie di documenti concorrono alla definizione del PTR. In particolare, la Relazione descrive l'articolazione del PTR in un Documento di Piano e nelle Linee Guida per il Paesaggio, oltre alla cartografia.

Il **Documento di Piano** definisce 5 Quadri Territoriali di Riferimento per la pianificazione di area vasta, definendo per ciascuno il riferimento territoriale, i limiti e le opportunità, gli indirizzi strategici regionali:

- Il Quadro delle reti, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.
- Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa (9 ambienti).
- Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane.
- Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC), nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti QTR determina particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove la Regione dovrebbe promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.
- Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche", finalizzato a favorire i processi di "Unione di Comuni" e la cooperazione interistituzionale, anche attraverso la perequazione territoriale e le Agende 21 locali.

Il PTR contiene anche la definizione di **Linee guida per il paesaggio in Campania** che contengono le strategie per il paesaggio nel quadro del PTR, declinate in Linee di azione strategiche per il territorio rurale e aperto e le risorse naturalistiche ed agroforestali ad esso collegate. Tali linee strategiche sono articolate in ambiti territoriali (strategie per il territorio rurale e aperto: aree montane, collinari, complessi vulcanici, aree di pianura, fascia costiera e isole), in strategie per l'attuazione delle politiche comunitarie (per la biodiversità e il cambiamento climatico, forestali, per le risorse idriche, per lo sviluppo rurale, per i rischi naturali, il controllo del consumo di suolo, le aree costiere) e in indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale.

Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, che costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC.

Essa comprende la carta dei paesaggi della Campania che rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica dei PTCP e dei PUC, nonché dei piani di settore.

La carta dei paesaggi della Campania definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico - naturalistiche, agro - forestali, storico - culturali e archeologiche, semiologico - percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi.

La Disciplina del piano è contenuta nella proposta di legge di approvazione dello stesso.

Contenuti

Il PTR si pone come obiettivo principale di contribuire allo sviluppo ecosostenibile, attraverso una mediazione tra pianificazione territoriale e paesistico-ambientale e programmazione dello sviluppo.

Fa da sfondo una concezione dello sviluppo sostenibile concretamente orientata alla:

- tutela, valorizzazione e riqualificazione funzionale del territorio incentrata sul minor consumo di suolo e sulla difesa del territorio agricolo;



- difesa e recupero della diversità territoriale, sostenuti dalla costruzione della rete ecologica e da un assetto policentrico ed equilibrato, capace di rompere l'assetto gerarchizzato e squilibrato esistente, assicurando una configurazione reticolare e armonica;
- prevenzione e superamento delle situazioni di rischio ambientale;
- integrazione degli insediamenti industriali e residenziali volta ad una complessiva riqualificazione socioeconomica e ambientale;
- miglioramento del sistema della mobilità, da garantire attraverso una interconnessione capace di realizzare l'integrazione delle diverse modalità di trasporto e un potenziamento ambientalmente compatibile.

Tali principi si traducono in obiettivi e strategie per ciascun quadro di riferimento territoriale, oltre che nelle Linee Guida per il paesaggio. In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale,
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Lr 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica. Considerato il valore strategico e di indirizzo del PTR, nonché la sua attenzione all'attivazione di pratiche di copianificazione, la disciplina del piano si sviluppa in pochi articoli relativi soprattutto ai contenuti del PTR, ai procedimenti di pianificazione paesaggistica, alle modalità di copianificazione, che dovranno avvenire attraverso l'attivazione di conferenze permanenti, accordi di pianificazione e laboratori di pianificazione partecipata.

Sito di riferimento: http://www.regione.campania.it/portal/media-type/html/user/anon/page/HOME_DettaglioPrimoPiano.psm?itemId=1895&ibName=NotiziaHomePage&theVectString=-1%2C12

PUGLIA

Documento regionale di assetto territoriale (DRAG)

Lr 20/2001

Lr 19/2006

Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali approvati con DGR n. 1328 del 3 agosto 2007

Natura del Piano

Ai sensi dell'art. 4, comma 3 della Lr 20/2001, il DRAG definisce le linee generali dell'assetto del territorio, nonché gli obiettivi da perseguire mediante i livelli di pianificazione provinciale e comunale. In particolare, il DRAG determina:

- il quadro degli ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della Regione;
- gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale, nonché i criteri per la formazione e la localizzazione dei Piani urbanistici esecutivi (PUE) di cui all'articolo 15;
- lo schema dei servizi infrastrutturali di interesse regionale.

La Lr 19/06 consente di elaborare il DRAG per parti organiche, talché:

- la lett. a assume il valore di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (in elaborazione);
- la lett. b consta del documento di "Indirizzi" approvato e di quelli in elaborazione;
- la lett. c comporta la elaborazione congiunta dell'aggiornamento del Piano Regionale dei Trasporti, finalizzata a governare l'interazione trasporti/assetto del territorio.

In attuazione di tali previsioni, gli Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali (di seguito nominati "Indirizzi") costituiscono parte integrante del DRAG e sono approvati come prima parte del processo di definizione dello stesso. Gli indirizzi sono finalizzati a fornire elementi inerenti al metodo di elaborazione e ai contenuti di questo nuovo strumento di governo del territorio, favorendo la diffusione di "buone pratiche" di pianificazione urbanistica e rendendo più agevole il superamento del controllo di compatibilità regionale previsto dall'art. 7 della Lr 20/2001.

Gli "Indirizzi" sono stati costruiti in modo tale da non ingabbiare in uno schema rigido la sperimentazione in corso in alcuni Comuni impegnati nella redazione dei PUG, né pretendono di imporre modelli analitici e progettuali uniformi. Tuttavia, essi sono finalizzati ad aiutare i Comuni che hanno difficoltà a cogliere appieno l'innovazione legislativa e a tradurre in pratica alcuni obiettivi e principi chiave del nuovo sistema di pianificazione introdotto dalla Lr 20/2001 e basato sul Piano Urbanistico Generale (PUG), scomposto in una componente strutturale e una operativa.

Forma del Piano

Ad oggi risultano approvati gli Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali (di seguito "Indirizzi"). Gli "Indirizzi" si articolano in cinque parti:

La **Prima Parte** contiene alcune brevi riflessioni sulle principali ragioni che rendono necessari:

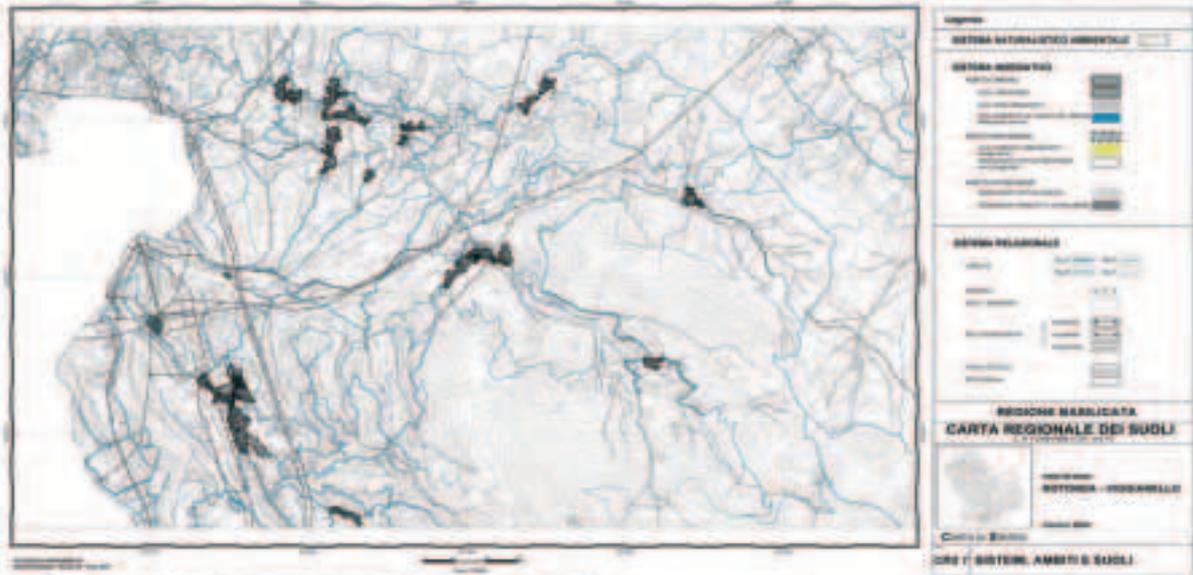
- la scomposizione del PUG in una componente strutturale e una operativa;
- il passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione di matrice regolativa a un approccio che includa la dimensione strategica;
- l'introduzione di procedure valutative nella attività di pianificazione;
- la necessità di rendere praticabile il principio della copianificazione nel processo di formazione del PUG.

La **Seconda Parte** illustra le fasi di avvio della formazione del PUG, e in particolare la predisposizione del Documento Programmatico Preliminare e dell'Atto di Indirizzo, che delinea gli obiettivi politici, il programma della partecipazione e concertazione, la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il piano;

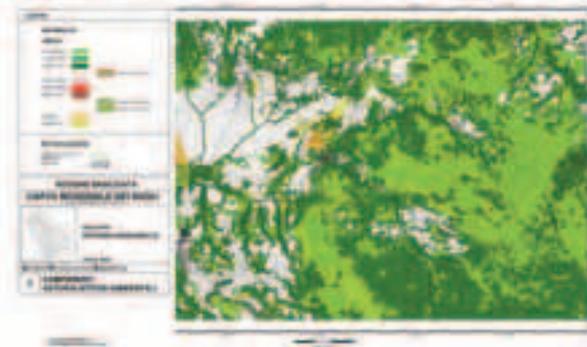
La **Terza Parte** fornisce orientamenti per la costruzione del sistema delle conoscenze. Si tratta di un'attività che attraversa l'intero processo di formazione del PUG e che deve proseguire anche dopo la sua approvazione. Essa ha avvio nella fase preliminare, arricchendosi e affinandosi progressivamente grazie al contributo di competenze specialistiche e dei cittadini, e deve essere impostata in modo tale da guidare anche la gestione del piano.

La **Quarta Parte** fornisce indirizzi e criteri per la elaborazione del progetto del PUG, distinguendo i contenuti delle "previsioni strutturali" da quelli delle "previsioni programmatiche" e indicando le necessarie relazioni con il sistema delle conoscenze e i quadri interpretativi.

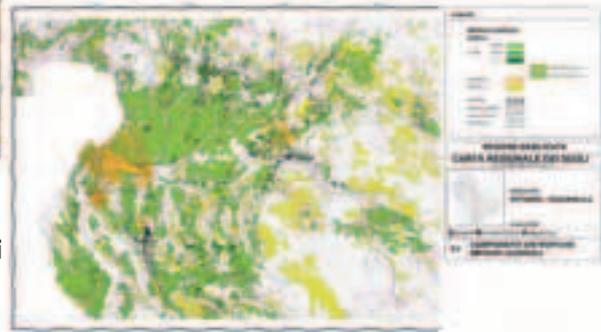
Regione Basilicata / Carta regionale dei suoli (Prototipi)



CRS1: Armatura urbana e territoriale

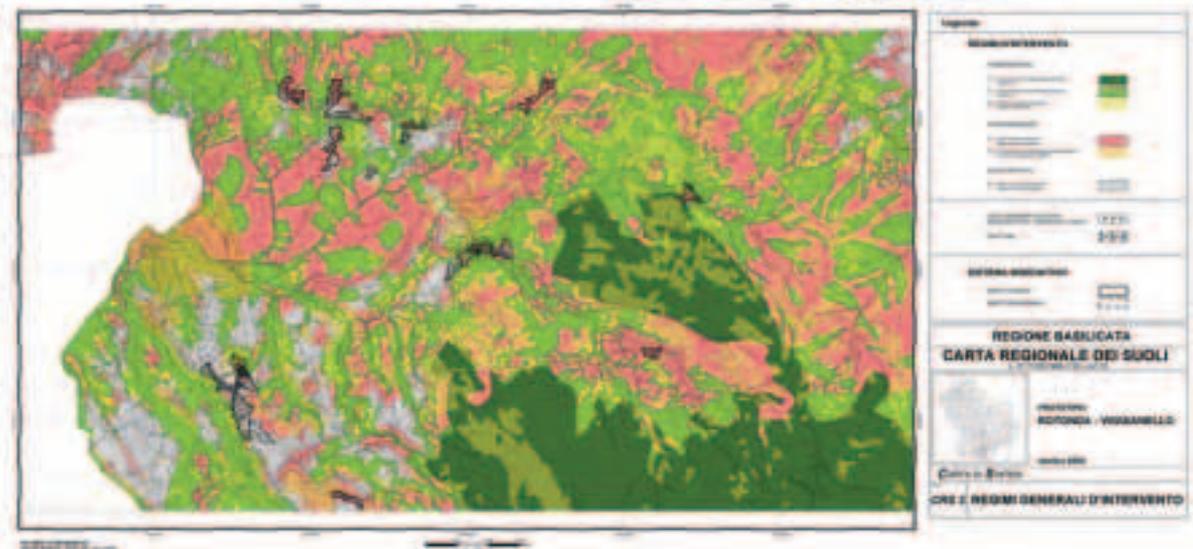


Componenti naturalistico-ambientali



Componenti antropiche, impianti agricoli

CRS3: Regimi generali di intervento





La **Quinta Parte**, introdotta a seguito dell'esame delle proposte di integrazione, le indicazioni e le osservazioni pervenute a seguito dell'adozione durante i sessanta giorni previsti dalla Lr 20/2001, fornisce indicazioni in ordine ai termini di efficacia del documento.

In **Allegato** sono unite cinque appendici:

1. Quadri sinottici che esemplificano alcuni contenuti del PUG;
2. un Promemoria sugli adeguamenti agli strumenti di pianificazione sovraordinati attualmente in vigore (Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico e Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio);
3. gli Orientamenti per l'applicazione del principio della perequazione;
4. gli Indirizzi per l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS);
5. un glossario di alcuni principali termini usati nel testo.

Contenuti

Gli Indirizzi del DRAG sono finalizzati a migliorare le pratiche di pianificazione urbanistica comunale e la loro efficacia, dando concreta attuazione a obiettivi e principi introdotti dalla Lr 20/2001, i primi inerenti alla "tutela dei valori ambientali, storici e culturali" espressi dal territorio, nonché della sua riqualificazione, finalizzati allo sviluppo sostenibile della comunità.

A questo scopo, gli Indirizzi dovrebbero:

- agevolare il confronto fra Regione e Comuni su metodologie, principi informativi e scelte strategiche nell'ambito delle conferenze di copianificazione preordinate all'adozione dei PUG.
- stimolare i Comuni alla redazione di PUG intercomunali o almeno di quadri conoscitivi e di assetto strutturale condivisi, specie per i sistemi interessati da processi di metropolizzazione e per i piccoli centri, individuando a tal fine appositi incentivi, come peraltro previsto dall'art. 10 della Lr 20/2001.

Di conseguenza, il Documento approvato contiene una serie di prescrizioni e criteri per la formazione degli strumenti comunali che assumono, appunto, valenza di indirizzo. La Prima parte chiarisce il contenuto degli Indirizzi: indicazioni di carattere generale per la formazione dei PUG, che possono essere differenziati in funzione delle specificità dei contesti locali, dalla dimensione comunale al livello di dotazione delle strutture tecniche.

La Seconda parte, relativa ai modi di elaborazione e i contenuti del Documento Programmatico Preliminare, sottolinea l'importanza dello strumento: essendo sottoposto a consultazione pubblica, conoscenze, obiettivi e strategie del DPP devono essere non sommari, sebbene aperti e suscettibili di modifiche e approfondimenti sollecitati anche dall'interazione con la comunità locale e altri enti e organismi a vario titolo coinvolti nel governo del territorio.

Le indicazioni in merito alla formazione del sistema delle conoscenze, contenute nella Terza Parte, riguardano:

- la predisposizione dei supporti informativi di base;
- l'inquadramento dell'ambito locale interessato dalla pianificazione nel sistema territoriale di area vasta;
- ricognizioni e specifici approfondimenti sullo stato e le tendenze di trasformazione delle risorse territoriali locali, ambientali, paesaggistiche, insediative, infrastrutturali;
- indagini su aspetti socioeconomici all'origine di bisogni, domande e prospettive di sviluppo locale;
- bilancio della pianificazione vigente.

La Quarta parte specifica la distinzione tra pianificazione strutturale e programmatica. La parte strutturale disciplina i modi di perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, di salvaguardia e protezione dell'ambiente e della salute e di tutela e valorizzazione delle invariabili strutturali del territorio, definisce grandi scelte di assetto di medio-lungo periodo e detta indirizzi e direttive per la componente programmatica e per la pianificazione attuativa; la parte programmatica definisce invece obiettivi specifici e disciplina le trasformazioni territoriali e la gestione dell'esistente, in coerenza con le previsioni strutturali e con le capacità operative locali di breve-medio periodo.

Sito di riferimento: http://www.regione.puglia.it/index.php?at_id=11&te_id=12&page=documenti&opz=getdoc&id=72

BASILICATA

Quadro strutturale regionale (QRR) e Carta regionale dei suoli (CRS)

Lr 23/1999

Nessun documento

Natura del Piano

Secondo l'art. 12 della Lr 23/99, il Quadro Strutturale Regionale (QSR) è l'atto di programmazione territoriale con il quale la Regione definisce gli obiettivi strategici della propria politica territoriale, in coerenza con le politiche infrastrutturali nazionali e con le politiche settoriali e di bilancio regionali, dopo averne verificato la compatibilità con i principi di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse e beni territoriali esplicitate nella Carta Regionale dei Suoli (CRS).

Quest'ultima definisce la perimetrazione dei Sistemi (naturalistico-ambientale, insediativo, relazionale) che costituiscono il territorio regionale, individuandoli nelle loro relazioni e secondo la loro qualità ed il loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, i livelli di trasformabilità del territorio regionale determinati attraverso la individuazione e la perimetrazione dei Regimi d'intervento e le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione ed alla difesa del suolo, derivate dall'applicazione della legge n. 183/89.

Forma del Piano

Al momento non è stato redatto alcun documento istituzionale o di indirizzo relativo agli strumenti di pianificazione territoriale indicati dalla Lr 23/99.

Sono state emanate le specifiche tecniche per la redazione della Carta Regionale dei Suoli con DGR n. 900 dell'1/04/2005.

Contenuti

Sito di riferimento: <http://www.regione.basilicata.it/dipambiente/default.cfm?fuseaction=doc&dir=2&doc=8&link=>



CALABRIA

Lr 19/2002

Quadro territoriale regionale (QTR)

Atto di indirizzo e Documento di Avvio approvati con DGR n. 16 del 19 gennaio 2007
 Quadro Strategico Territoriale Regionale (QSTR) approvato con DGR n. 824 del 28 novembre 2006 Linee Guida della
 Pianificazione regionale approvate con DCR n. 106 del 10 novembre 2006

Natura del Piano

Attualmente la Calabria non ha alcun documento di pianificazione territoriale vigente, ma una serie di documenti di indirizzo per l'impostazione del Quadro Territoriale Regionale. Nella legislazione regionale e nelle Linee Guida della Pianificazione regionale (DCR n. 106 del 10/11/2006) deve assumere 5 funzioni fondamentali:

1. Organizzazione del territorio, ovvero di definizione della sua trama relazionale e all'articolazione in parti individuate da specifici caratteri identitari e da profili di sviluppo coerenti con le potenzialità locali, che dovrebbero essere recepite organicamente dai diversi strumenti di piano.
2. Tutela e valorizzazione del paesaggio. Il QTR assume la valenza di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici e attua i contenuti della Carta Calabrese del Paesaggio, sottoscritta il 22/06/2006. La qualità del paesaggio è assurta a valore fondativo del QTR, all'interno di una prospettiva di reintegrazione delle qualità paesaggistiche e urbanistico-territoriali che mantiene tuttavia la riconoscibilità e le interdipendenze dei quadri conoscitivi e interpretativi adoperati rispettivamente per gli aspetti paesistico-ambientali e urbanistico-territoriali.
3. Coerenza per le strategie di settore. Il QTR detta gli obiettivi generali delle politiche territoriali regionali, in coerenza con le scelte e i contenuti della programmazione economico-sociale. A questo scopo, il Piano sarà imperniato su una griglia articolata di temi prioritari di importanza strategica, rispetto alla quale verificare la coerenza dei diversi strumenti di pianificazione alle diverse scale, e delle azioni di programmazione dello sviluppo.
4. Attivazione dei progetti di sviluppo sostenibile del territorio e delle città. I progetti, costruiti attraverso l'accordo tra i diversi soggetti istituzionali interessati, e recepiti negli strumenti di pianificazione vigenti, diventano occasione prioritaria per il reperimento e l'utilizzazione dei finanziamenti a vario titolo disponibili sia presso la Regione che altrove. Lo strumento principale per sviluppare un'attività organica di proposte progettuali è la istituzione di "Laboratori progettuali", che costituiscono un ambito prioritario di concertazione tra Regione, Province ed Enti Locali, all'insegna di un metodo innovativo di governance multilivello delle diverse istituzioni che concorrono all'impostazione e realizzazione delle strategie di sviluppo locale in un'ottica di tutela degli interessi regionali e sovralocali. In particolare il ruolo dei "Laboratori Progettuali" si sostanzia nella sua capacità di attivare processi di sinergie interistituzionali a sostegno di quelle parti di territorio calabrese che presentano significativi fenomeni di accelerazione delle dinamiche in atto, e dove urgente è la definizione di una visione organica di sviluppo del territorio che metta in coerenza le azioni ai diversi livelli anche con il coinvolgimento di partner privati. I "Laboratori Progettuali" dovrebbero in questo senso contribuire ad indirizzare correttamente piani e progetti strategici, e ad individuare anche una serie di possibili, specifici Programmi d'area (artt da. 39 a 46 - Lr 19/02).
5. Indirizzo alla pianificazione degli enti locali.

Spetta al Piano la responsabilità di indirizzare opportunamente il processo di revisione della strumentazione urbanistica locale, attraverso l'individuazione di alcuni criteri di fondo quali "invarianti programmatiche" relative a:

a. tutela delle aree di valore ambientale e paesaggistico; b. dotazioni preventive di opere di urbanizzazioni indispensabili per realizzare nuovi interventi; c. priorità della riqualificazione urbana; d. messa in sicurezza del territorio dai rischi locali più rilevanti. e. Individuazione di progetti pilota (progetti urbani, di paesaggio, di territorio) di qualità, con ricadute territoriali positive relativamente alla utilizzazione dei fondi POR 2007-2013, prevedendo anche incentivi di premialità per i programmi più efficaci.

In questo senso, il QTR si identifica come quadro di coerenza alla scala regionale, in cui progetti e strategie si intrecciano con visioni di assetto spaziale che orientano le diverse modalità di azione del territorio ai diversi livelli fino a quello locale.

Il Documento di Avvio - Finalità e articolazione del QTR e le Linee Guida della Pianificazione regionale sono alla base del Quadro Strategico Territoriale Regionale (QSTR) approvato con DGR n. 824 del 28/11/2006 quale trasposizione territoriale del Documento Strategico Regionale per la nuova stagione di programmazione dei Fondi Strutturali europei 2007/2013. In un rapporto circolare tra strumenti di programmazione economica e di pianificazione territoriale, il QSTR delinea alcuni scenari di politiche di sviluppo e valorizzazione delle aree della Calabria e fornisce una visione guida del territorio che potrà essere utilizzata in sede di pianificazione territoriale.

Forma del Piano

Nel Documento di Avvio - Finalità e articolazione del QTR la forma del Piano è descritta in modo dettagliato. Il QTR è caratterizzato dalla combinazione di tre apparati di base, a loro volta articolati in ulteriori dispositivi di piano:

L'Apparato 1/Conoscenze è costituito dall'insieme degli atti conoscitivi, interpretativi, valutativi che sostanziano il piano. In particolare si articola nei due dispositivi QC e SVAL: il QC-Quadro Conoscitivo riporta gli aspetti territoriali e quelli paesaggistici, mentre lo SVAL-Sistema di valutazione integrata, comprende la VAS, valutazione ambientale strategica, e la ValSost, valutazione di sostenibilità, articolata in valutazioni di compatibilità e di coerenza.

L'Apparato 2/Previsioni rappresenta il nucleo chiave del QTR, definendo gli orientamenti strategici, gli schemi strutturali, le progettualità di riferimento del piano. Esso si articola in tre dispositivi: QPT- Quadro Programmatico Territoriale, mirato a conferire coerenza alle diverse strategie di settore applicate a territori riconosciuti come rilevanti ai fini dello sviluppo competitivo, coeso e sostenibile dello spazio regionale. Lo caratterizzano due articolazioni: VG - VISIONE GUIDA, una immagine del territorio regionale al futuro che rappresenta lo scenario voluto dalla amministrazione regionale di concerto con le altre amministrazioni di governo del territorio e con rappresentanze qualificate del mondo delle imprese e della società; AGTER- AGENDA TERRITORIALE STRATEGICA, definita come selezione dei temi di intervento per i territori-chiave della regione, su cui far convergere una molteplicità di strategie di diverso livello e settore in sintonia anche con le politiche di programmazione dello sviluppo.

SCATP - Schema di Assetto Territoriale-Paesistico delinea la organizzazione dello spazio con riferimento ai sistemi territoriali e ai sistemi di paesaggio, e alle loro articolazioni in strutture naturalistico-ambientali, insediative e relazionali. Per ciascun sistema si definiscono gli Obiettivi di Qualità nonché gli obiettivi prestazionali da raggiungere, con le eventuali condizioni e vincoli per la gestione del territorio. Lo SCATP è articolato in tre componenti: STERR-SCHEMA TERRITORIALE, fondato sulla Carta regionale dei Luoghi e sul riconoscimento delle unità territoriali da assumere come riferimento per le politiche insediative e infrastrutturali, rispetto a cui lo STERR specifica gli obiettivi prestazionali e le dimensioni di riferimento. SPAE-SCHEMA PAESAGGISTICO-AMBIENTALE, fondato sull'Atlante dei Paesaggi, ne specifica gli obiettivi di qualità e le condizioni della trasformazione. SRET-SCHEMA DI COERENZA DELLE RETI, mirato a mettere in coerenza i programmi di sviluppo delle reti infrastrutturali più rilevanti (mobilità e logistica, energia, telecomunicazioni, acque, trattamento dei rifiuti, prevenzione del rischio ambientale).

LABPRO - Laboratori progettuali: aperti alla partecipazione delle istanze provinciali e comunali, sono finalizzati ad incentivare la progettualità locale, in vista della predisposizione di pacchetti integrati di proposte prioritarie nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Urbano e della programmazione POR 2007-2013.

L'Apparato 3/Discipline traduce le conoscenze e le previsioni in discipline di regolamentazione formale degli atti, attraverso due dispositivi:

Il QTut-Quadro delle tutele condensa tutte le principali prescrizioni a carattere vincolante di cui dovranno tener conto gli atti pianificatori e programmatori della regione, ai diversi livelli di governo del territorio, in particolare quelle paesaggistiche, ambientali e idrogeologiche.

Attraverso DAtt-Direttive di Attuazione il QTR definisce le modalità attraverso cui esplicitare le sue funzioni di conoscenza, di valutazione, di previsione e regolamentazione degli assetti e strategie di intervento.

Il QTR dovrà porsi in stretta correlazione con il **Quadro Strategico Territoriale Regionale (QTRS)**, che propone una visione guida per il futuro del territorio, accompagnata da un quadro di coerenza dei progetti a valenza strategica. La visione guida delineata dal documento propone «un territorio che vuole emanciparsi dalla propria condizione storica di luogo dell'attraversamento», un territorio proiettato verso le relazioni interregionali e rafforzato nella sua coesione interna.

I progetti a valenza strategica sono descritti nelle loro caratteristiche e trasposti su tavole, con la distinzione tra progetti cardine e progetti complementari.

Contenuti

L'Atto di indirizzo per la Elaborazione del Quadro Territoriale Regionale assegna al QTR la mission di sviluppare e territorializzare gli indirizzi degli strumenti di programmazione in atto, per il rafforzamento e la costruzione dei diversi sistemi della Calabria, sulla base dello slogan "Calabria in cambiamento: governare il presente e progettare il futuro".

Il QTR dovrà in tal senso, recepire alcune indicazioni fondamentali dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, individuando alcuni temi "forti" di orientamento rivolti alle politiche regionali, tra cui:

- un modello di sviluppo territoriale policentrico basato sul potenziamento della rete delle città; - la ricerca di una nuova partnership, basata su un rapporto equilibrato tra città e sistemi rurali e volta a favorire forme di sviluppo endogeno basate su un processo di diversificazione che valorizzi la specificità delle risorse locali;
- la garanzia di un buon livello di accessibilità da conseguire attraverso l'integrazione ed il potenziamento delle reti della comunicazione, sia in riferimento alle infrastrutture per la mobilità ed il trasporto delle merci che a quelle immateriali per la diffusione dei saperi e lo scambio delle conoscenze;
- la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle regioni europee.

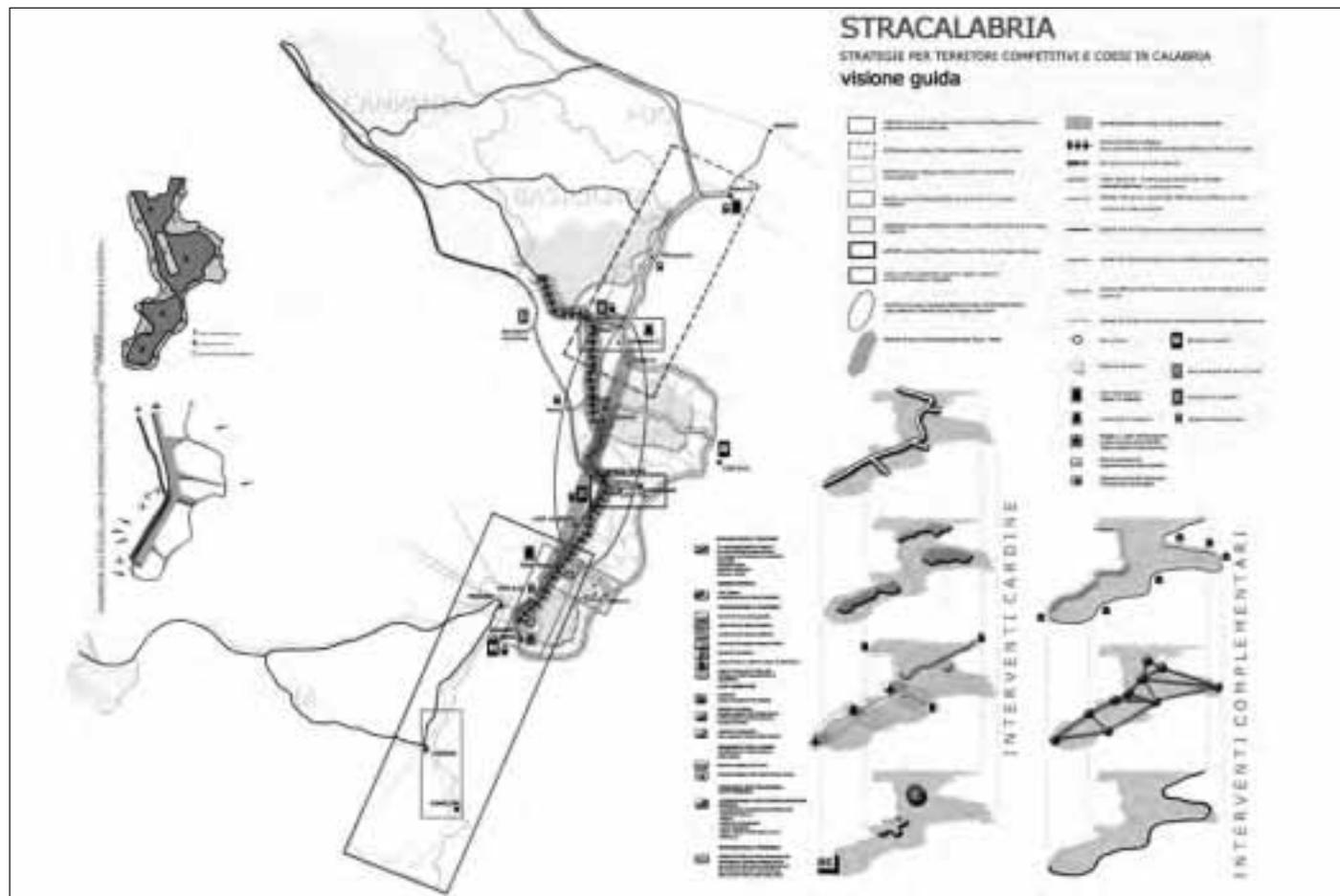
I suddetti temi dovranno guidare la redazione del QTR, prevedendo uno scenario di sviluppo futuro fortemente orientato al raggiungimento di obiettivi riferiti al territorio regionale nel suo insieme, da conseguire, in tempi brevi, anche attraverso la promozione e sperimentazione di "Laboratori di Progetto" a valenza strategica.

Al momento il QTR è in fase di redazione, sulla base del Documento di Avvio, contenente le finalità e l'articolazione del QTR. Non è dunque possibile delineare gli obiettivi generali e specifici, le azioni e i contenuti del piano.

Un utile riferimento, in questo senso, è il Quadro Strategico Territoriale Regionale (QTRS), che individua una visione guida e i progetti strategici che insistono sul territorio regionale. Successivamente, si prevede che tali progetti vengano definiti in un'Agenda Strategica che definisca più compiutamente il profilo delle azioni previste e delle loro fattibilità, gli attori in gioco, gli strumenti da utilizzare, le risorse necessarie, le fasi di attuazione e i tempi di riferimento. Tale agenda dovrà dar luogo a protocolli di intesa con gli attori interessati, come presupposto alla convergenza delle rispettive sfere d'azione applicate ai territori interessati.

Sito di riferimento: http://88.41.139.87/urbanisticait/index.php?option=com_content&task=blogcategory&id=19&Itemid=108

Regione Calabria / Quadro territoriale regionale (QTR)





SICILIA

Piano urbanistico regionale (PUR)

Lr 28/1962

Lr 71/1978

Progetto di legge del 26 novembre 2005

Istituzione di un Comitato Tecnico Scientifico (CTS) per i periodi 1984/1988, 1999/2001 e 2001/2003 per l'elaborazione del PUR. Predisposizione di un documento programmatico e del quadro conoscitivo del PUR

Natura del Piano

Il Piano Urbanistico Regionale è uno strumento previsto dalla Lr 71/1978. Per la definizione del ruolo, dei contenuti e delle competenze del PUR, è stato istituito a più riprese un Comitato Tecnico Scientifico (CTS) per i periodi 1984/1988, 1999/2001 e 2001/2003, così come sono state effettuate delle consulenze sia in merito alla definizione degli indirizzi metodologici, sia in merito alla predisposizione di un documento programmatico e del quadro conoscitivo del PUR. Si tratta, tuttavia, di documenti non ufficiali.

Inoltre, il Progetto di legge del 26/11/2005 configura un nuovo strumento di pianificazione, il Piano Territoriale Regionale (PTR), ma ad oggi anche questo progetto di legge non risulta istituzionalizzato.

Forma del Piano

Al momento non è presente alcun documento istituzionale relativo agli strumenti di pianificazione territoriale indicati dalla Lr 71/1978 e successive modifiche.

Tra la documentazione non ufficiale elaborata ad oggi, il documento **Piano territoriale urbanistico regionale - Indirizzi metodologici e operativi** configura la forma e i contenuti del nuovo PUR. Il Piano, nella fase di Conoscenza e interpretazione, individua tre macro-sistemi settoriali: Sistema fisico naturale, Sistema antropico funzionale, Sistema politico amministrativo. Nella fase strutturale il completamento del quadro conoscitivo avverrà attraverso l'elaborazione delle carte strutturali, articolate secondo i quattro domini principali delle competenze regionali nella fase di pianificazione territoriale: il dominio ecologico; il dominio culturale; il dominio dei servizi socio-sanitari; il dominio delle infrastrutture e trasporti. Nella fase delle strategie una Analisi SWOT di individuazione e valutazione dei punti di forza e di debolezza delle risorse provinciali e un'analisi delle opportunità e dei rischi, avranno come esito il quadro strategico, definito da ambiti d'intervento, sintetizzabili in:

- a) sistema delle attività umane, risorse e disponibilità d'uso del suolo;
- b) sistemi e tessuti urbani - centralità - servizi e stanzialità;
- c) sistema delle infrastrutture - linee e poli di scambio.

Infine, il Disegno del piano procederà alla progressiva rappresentazione del territorio regionale, finalizzata alla individuazione di sistemi territoriali ed ambiti di pianificazione su cui declinare le strategie generali individuate.

Contenuti

Nel Documento metodologico i tre sistemi settoriali (fisico, antropico ed gestionale) elaborati nella fase conoscitiva dovranno individuare tre opzioni politiche per il piano: la sostenibilità delle scelte (incidenti sul substrato fisico e sulle risorse), lo sviluppo socioeconomico (agente sulle opportunità, sulle attività, sugli insediamenti, sulle infrastrutture e sul diritto), la concertazione (con i soggetti pubblici e privati). L'interconnessione delle opzioni politiche, attraverso una verifica delle interdipendenze con gli altri strumenti di pianificazione, consente di individuare un sistema di azioni sul territorio che riguardano i sistemi ed i tessuti urbani, le centralità, i servizi e la residenza, le risorse e le attività, la disponibilità e l'uso del suolo, il sistema delle infrastrutture, le linee ed i poli di scambio e comunicazione. La fase strategica assegna al PUR un sistema di obiettivi generali nell'attività di pianificazione regionale, per l'attuazione dei quali il piano dovrà disporre, attraverso indirizzi, direttive e prescrizioni, la costruzione di un quadro di coerenze per gli altri strumenti di programmazione.

Sito di riferimento: http://www.artasicilia.it/web/servizio_1/index.php?area=info&pageid=1

SARDEGNA

Quadro regionale di coordinamento territoriale

Lr 45/1989

Nessun documento

Natura del Piano

L'art. 3 della Lr 45/89 prevede due tipi di strumenti per l'uso e la tutela del territorio a livello regionale:

- 1) i piani territoriali paesistici;
- 2) le direttive ed i vincoli, gli schemi di assetto territoriale.

Ad oggi il piano territoriale paesistico è stato modificato dalla Lr 8/2004, che ha introdotto il Piano Paesistico Regionale (PPR) accogliendo il nuovo Codice Urbani.

Direttive e vincoli sono ancora in vigore e possono trovare espressione coordinata in piani o schemi di assetto relativi a determinati settori d'intervento e/ o a determinate zone del territorio regionale. Il sistema di tali atti e piani costituisce il quadro regionale di coordinamento territoriale.

L'art. 1 della Lr n. 8 25/11/2004, recante "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale", prevede un piano paesaggistico unitario esteso all'intero territorio dell'Isola.

Forma del Piano

Al momento non è stato redatto alcun documento istituzionale o di indirizzo relativo agli strumenti di pianificazione territoriale indicati dalla Lr 45/89 e successive modifiche.

Contenuti

Siti di riferimento: QRCT: <http://www.sardegнатerritorio.it/pianificazione> - **PPS:** <http://www.sardegнатerritorio.it/pianificazione/pianopaesaggistico/>